

MUSEO CIVICO
DI PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

10

ANNO XXVIII - 1982 - OTTOBRE
un fascicolo lire duemilacinquecento

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 10

DP 135

BARBIERI

APEROL

APERITIVO
POCO ALCOLICO



Si serve **GHIACCIATO**, con uno spruzzo di selz o liscio; la dose normale è di 40/45 grammi. APEROL è indicato per la preparazione di cocktails. Diluito, è ottimo dissetante.

INDUSTRIA DEL LIQUORE
S.P.A. F.LLI BARBIERI

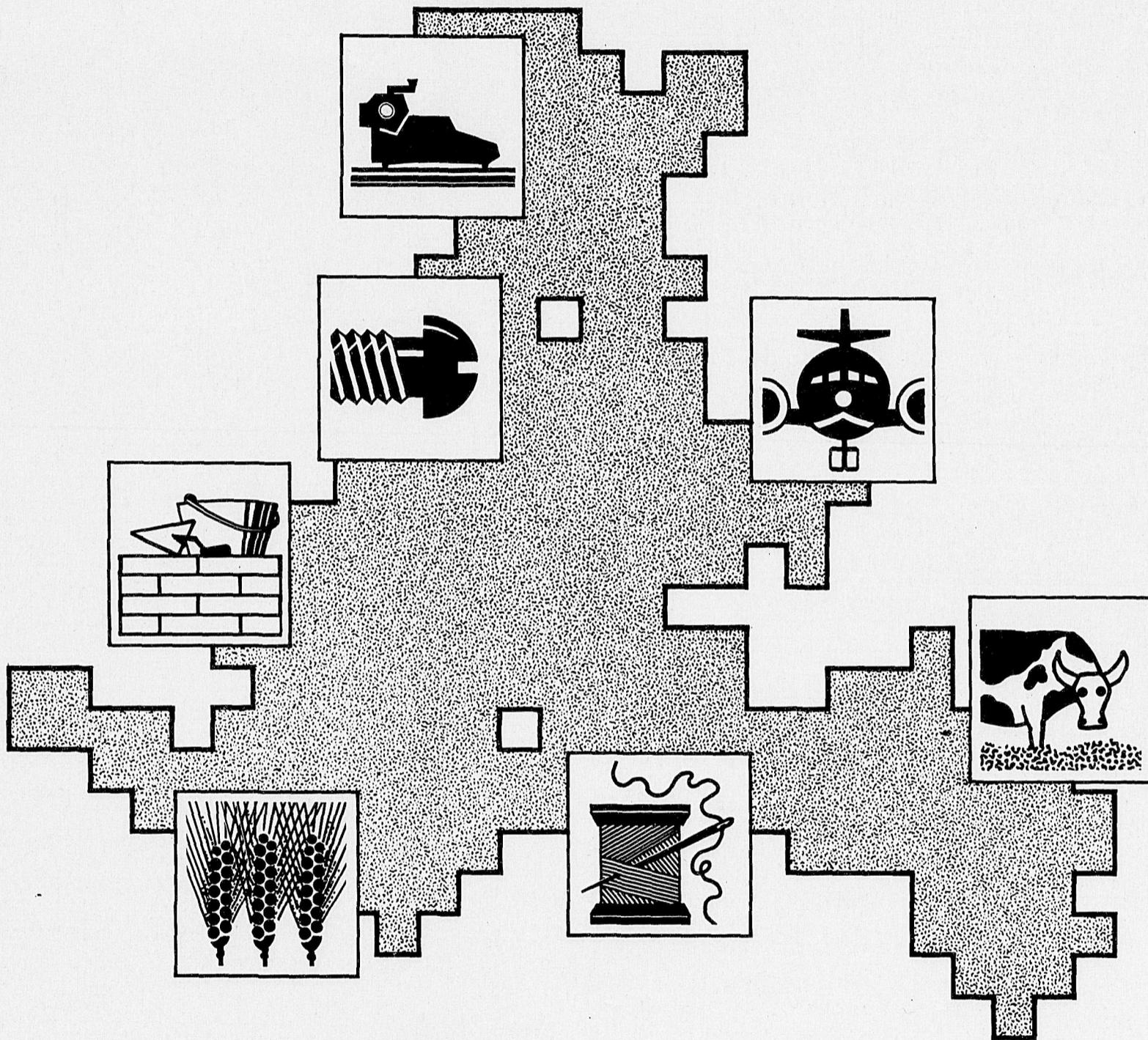


91 sportelli per VOI

e in particolare per i vostri problemi.

Si, perché presso ogni sportello c'è del personale preparato e pronto ad affrontare e risolvere con voi tutti i problemi di natura bancaria mediante il complesso dei nostri servizi e di moderne attrezzature.

Per voi la CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO da sempre al servizio delle due province con capacità operative aggiornate in ogni settore del credito.



CASSA di RISPARMIO
di PADOVA e ROVIGO

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXVIII (nuova serie)

OTTOBRE 1982

NUMERO 10

SOMMARIO

| | |
|--|--|
| <i>r.p.</i> - Giovanni Paolo II a Padova . . . pag. 3 | <i>Santi di Padova: la Beata Eustochio</i> (2) pag. 27 |
| ↳ EZIO FRANCESCHINI - Lettere di Concetto Marchesi dalla Svizzera al P.C.I. (2) . » 4 | <i>g.t.</i> - Ricordo garibaldino . . . » 31 |
| <i>g.t.</i> - Lo sviluppo del telefono . . . » 13 | ↳ ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (LXXXV) . . . » 32 |
| ↳ MICHELANGELO MURARO - La villa Pesaro dal Carro a Este . . . » 15 | ↳ DINO FERRATO - Incostituzionale la irrile- vanza penale dell'errore scusabile? . » 37 |
| ↳ ROBERTO VALANDRO - Tra Adige e Colli Euganei (5) . . . » 22 | <i>Vetrinetta</i> - Volumi padovani - Rebora - Cedam - La vetrata di s. Zanipolo . » 39 |
| | <i>Notiziario</i> . . . » 42 |

IN COPERTINA: Giovanni Paolo II recita l'Angelus in piazza del Santo (FotoGraf, Padova).



Padova fine Ottocento: Nevicata a ponte Tadi

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE:

35121 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 15760358

PUBBLICITÀ:

«G.F.P. pubblicità» - telef. 684.919:

| | | |
|------------------|----|---------|
| Pagina intera | L. | 150.000 |
| Mezza pagina | » | 80.000 |
| Quarto di pagina | » | 50.000 |

ABBONAMENTI:

| | | |
|-------------------------|----|--------|
| Abbonamento annuo | L. | 25.000 |
| Abbonamento sostenitore | » | 50.000 |
| Estero | » | 50.000 |
| Un fascicolo | » | 2.500 |
| Un fascicolo arretrato | » | 5.000 |

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN

VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, N. Agostinetti, M. Azzi Visentini, L. Balestra, E. Balmas, G. Barbieri, G. Baroni, L. Bazzanella, C. Bellinati, M. Bellinetti, G. Beltrame, F. Bernabei, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo, G. Bresciani Alvarez, G. Caporali, P. Carpeggiani, S. Cella, M. Checchi, F. Colombo, E. Concina, M. Conconi, A. Contran, D. Cortese, C. Crescente, V. Dal Piaz, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, R. Donadello, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, P. Fracanzani, G. Franceschetto, E. Franceschini, E. Franzin, U. Gamba, A. Garbelotto, P. Gasparini, F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, A. Lenci, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, R. Marin, L. Marzetto, R. Maschio, B. Mazza, G. Mazzi, L. Montobbio, A. M. Moschetti, L. Olivato, M. Olivi, G. Pagni, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, R. Pianori, L. Premuda, A. Prosdocimi, L. Puppi, M.T. Riondato Rossetti, F.T. Roffarè, G. Ronconi, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro, I. Vezzani, F. Viscidi, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, T. Zancanaro, S. Zantotto, C. Zironi.

GIOVANNI PAOLO II A PADOVA

Sulla scia di un'antica tradizione, nel ricordo di quanti si occuparono dei viaggi di Pio VI e Pio VII, eravamo stati tentati di redarre anche noi una «cronaca» della visita compiuta a Padova il 12 settembre da Giovanni Paolo II. Ma ci sono venute a mente le parole con cui Andrea Gloria (tra l'altro un cronista sommo) concluse alla data del 2 giugno 1867 il suo Diario: «ormai esistono i giornali che vengono raccolti nella civica biblioteca».

Su queste pagine, tuttavia, non possiamo passare sotto silenzio il pellegrinaggio padovano del Pontefice o limitarne il ricordo a poche righe del «Notiziario».

Il 12 settembre 1982 rimarrà una data da segnare nella storia di Padova. I papi che l'avevano visitata si contano sulle dita di una mano (mentre invece un po' tutti prima di essere elevati al soglio pontificio ci erano passati). E da quando Giovanni XXIII diede inizio ai viaggi fuori della provincia di Roma, per varie circostanze nè Lui nè il suo successore ci vennero, nonostante a Padova vi sia la basilica antoniana che, come tutti sanno, è pontificia ed è territorio della santa Sede. Papa Wojtyła, l'anno scorso, aveva promesso di venirci per i settecentocinquanta'anni dalla morte del Santo, ma avvenne l'orrendo fatto di piazza S. Pietro.

Ha mantenuto la promessa in una splendida giornata di fine estate: è giunto quasi all'alba all'aeroporto di Tesserà, da dove un elicottero lo ha trasferito alla Casa della Divina Provvidenza a Sarameola di Rubano. Il primo incontro col dolore, con la sofferenza. Mons. Frasson lo ricevette, gli presentò dei piccoli doni. C'erano quasi tutti gli ottocento ospiti: il Papa strinse quante più mani potè, distribuì altrettante carezze sul capo degli infermi, disse: «Vi sono intensamente vicino».

All'uscita lo attendevano circa otto chilometri

di strada, tenuta sgombera da una duplice staccionata, sulla quale premevano i padovani ma anche tantissimi venuti da altre città. Il Papa li percorse sulla sua bianca Land Rover (avendo a fianco l'Arcivescovo Franceschi) sorridendo e benedicendo.

In piazza Garibaldi il saluto ufficiale della città: c'erano il sindaco Settimo Gottardo, il ministro della Pubblica Istruzione Bodrato in rappresentanza del governo, il presidente della regione Bernini, tutte le autorità. Il pontefice rispose: «Vengo come pellegrino tra i pellegrini».

All'Università, nell'aula magna gremita dalle toghe dei professori, gli onori di casa li fece il rettore prof. Merigliano.

Alle undici la solenne celebrazione nella Basilica del Santo (per l'occasione erano state riesumate le spoglie del Taumaturgo e poste sull'altare maggiore) e la recita dell'Angelus dalla loggetta sulla piazza, dove già si erano affacciati Pio VI e Pio VII.

Nel pomeriggio l'incontro in Salone con duemilacinquecento rappresentanti della città e quello in Duomo con i religiosi e le religiose della diocesi. Quindi a s. Croce, a pregare nella chiesetta dei Cappuccini sulla tomba del beato Leopoldo, e allo stadio Appiani dove venticinquemila giovani gli hanno tributato il loro entusiasmo.

Alle 18.30, in uno scenario irripetibile di folla e di colori, la celebrazione della Messa in Prato della Valle, davanti a Santa Giustina.

Il Papa, passate di poco le ore venti, è ripartito dal velodromo Monti. Ma non era ancora finita. L'elicottero, alzatosi, tornò ad abbassarsi e compì, inattesi, due giri sul prato e sul centro della città. Era già buio, ormai, ma le luci di posizione dell'elicottero e della cabina, lo fecero a tutti distinguere perfettamente.

r.p.

LETTERE DI CONCETTO MARCHESI DALLA SVIZZERA (1944) ALLA DIREZIONE DEL P.C.I.

(2)

8 MAGGIO 1944

Marchesi alla Direzione del PCI

Cari compagni, sono ancora in attesa di un vostro riscontro. Come vi ho comunicato nelle mie precedenti, sono già in rapporto diretto con gli uomini addetti al servizio di soccorso militare: i quali aspettano di conoscere da parte vostra le esigenze che si dichiarano pronti a soddisfare. Vi ho pure comunicato i modi che essi consigliano perché gli aiuti di armi, in denaro, in provvigioni possano giungere nelle località stabilite, con più sicurezza e con meno rischio di dispersione. Se credete di poter accogliere tale offerta o in nome del partito o in quello del Comitato di Liberazione, vi prego di dare sollecita risposta alle mie precedenti. C'è costà una persona di mia illimitata fiducia, il prof. E.F., al quale potete consegnare la risposta la quale mi verrà sollecitamente rimessa mediante il rapido e fidatissimo collegamento che mi resta ancora. Egli è già da tempo in rapporto con il nostro avv. C.

Se ritenete preferibile una risposta verbale, avvertitemi. Potrà, in tal caso, ritornare G.D. o potrò venire io stesso. In ogni modo rispondetemi. Vostro

Martinelli

Ho potuto oggi apprendere che dentro i mesi di febbraio e di marzo due lanci sono avvenuti nella zona della Brigata Garibaldi, il cui rifornimento ho vivamente raccomandato. Gradirei avere informazioni e richieste in tale proposito.

Martinelli

Scritto a Losanna l'8 maggio e arrivato a Milano il 9 alle 16: consegnato all'avv. C. alle 19 del 9 agosto.

F.

12 MAGGIO 1944

Marchesi alla Direzione del PCI

12. Maggio. Ho ricevuto vostra lettera 8 maggio in busta datata 10 maggio.

Risponderò prestissimo con aggiunta nuove informazioni. Ho già da tempo preso contatto coi compagni addetti alle varie organizzazioni, per dare massimo valore nostro intervento presso autorità locali italiane: le quali si mostrano sempre più sollecite della mia partecipazione alle loro iniziative. D'accordo coi compagni attendo al mio lavoro con buone speranze e con la debita cautela.

Cari saluti

Martinelli

Ricevuto il 19 maggio. Non potuto consegnarlo subito per non allacciati contatti con sostituto di W.C.

19 MAGGIO 1944

Marchesi alla Direzione del PCI

19.V. - Cari compagni, ho avuto nuovi collegamenti coi nostri amici. Essi si mostrano sempre più disposti ad aiutarci con sollecitudine. Hanno preso in esame le indicazioni topografiche inviate, assicurando che per alcune di esse i lanci potranno essere al più presto organizzati ed effettuati. Raccomandano non siano mai trascurate le indicazioni di latitudine e longitudine. Vi ripeto le norme precedentemente inviate relative ai campi di lancio, con altre aggiunte definitive. Mi hanno confermato l'arrivo del nuovo delegato del Com. di Eib. Naz. in luogo dell'altro, di cui essi appunto avevano domandato la sostituzione. Essi condividono con me l'opinione che un'opera di collegamento tra me e lui sarebbe d'impaccio, più che di giovamento, e

che è meglio che lui resti solo a rappresentare il C. di L. N. e che io resti solo a rappresentare il Partito e il Comitato Veneto, insieme con altri Comitati che possono venire in contatto con me. Posso assicurarvi che i rapporti tra me e il capo del servizio alleato si fanno sempre più stretti e fiduciosi. Ho comunicato e raccomandato con molta insistenza la vostra richiesta di armi automatiche e munizioni, oltre a denaro, viveri e indumenti e che di armi avete soprattutto bisogno, più che di esplosivi. Mi hanno assicurato che terranno conto di tale vostra richiesta.

Ho insistito molto perché alla Brigata d'Assalto Garibaldi sia dato il massimo aiuto, e confido che il beneficio corrisponda alla promessa. Ho inoltre presentato alla loro attenzione un piano di più largo contributo e di più copiosa cooperazione tra le forze nostre e quelle alleate: piano che è stato accolto con evidente interesse e che sarà trasmesso alle autorità militari.

Ho trascorse tre settimane in varie città, dove sono campi d'internati universitari: e ho fatto alcune conferenze a Losanna e a Ginevra che sono state acclamatissime dai nostri giovani connazionali: e mi si assicura da ogni parte che tale mio intervento è stato provvidenziale tra una massa di giovani inesperti o disorientati o intossicati ancora della mala vita fascista. Senza giungere a tale esagerata conclusione, ritengo che qualche utilità la mia parola abbia avuto. Varie autorità consolari, a cominciare dal ministro della legazione d'Italia, hanno sollecitato colloqui ed incontri per attestarmi la loro buona volontà di operare conforme ai nuovi tempi e ai nuovi bisogni, in senso assolutamente antifascista e antinazista. Li ho ascoltati con cauta reticenza, ma senza le sciocche intolleranze di quella verbosa e infingarda purità che specialmente in terra d'emigrati maschera l'intrigo e l'impotenza. Non trascuro i contatti quasi giornalieri con studenti ed operai italiani residenti da più anni in questo paese. Debbo constatare che anche qui la politica del nostro partito nella sua aderenza alle circostanze e nella sua costante coerenza alla tattica rivoluzionaria desta sempre più l'attenzione e in parte anche la fiducia di quanti hanno possibilità di osservare lo sbandamento altrui.

avv. Giorgio Marinuzzi (assumo questo nome invece dell'altro)

Ho trasmesso a Lino le vostre informazioni.

Ricevuto il 21.V.44 (sono sempre senza contatto con la Direzione). T.

23 MAGGIO 1944

Marchesi alla Direzione del PCI

23.V. - Ho preso contatto con Ernesto al quale devo questo nuovo mezzo di comunicazione con voi: e ne approfitto perché il primo, in questo momento, mi appariva impedito. Riceverete con questa mia del 23 maggio le comunicazioni che ho precedentemente spedite al mio fedele amico di costì. Fatemi pervenire al più presto cenno di risposta. Mi è giunta notizia, forse ritardata, di un accentramento di partigiani nella valle Vigizzo, i quali abbisognano di armi, munizioni, viveri, etc. Se la cosa è ritenuta ancora utile, potrò procurare tali mezzi: ma occorrono, quanto al luogo, indicazioni precise secondo istruzioni già trasmesse.

Cari saluti

avv. Giorgio Marinuzzi (ex Martinelli)

Ricevuta il 24 alle 10, consegnata il 24 alle 12 all'avv. C.

31 MAGGIO 1944

Marchesi alla Direzione del PCI

31 Maggio. Cari compagni, spero abbiate già ricevuto le mie precedenti relazioni: che hanno bisogno di urgentissima risposta. I nostri amici mi hanno notificato che dei campi di lancio indicati hanno potuto scegliere due soli, coi quali sono già in comunicazione (il 205 bianco e il 206 bianco).⁽¹⁾ Per gli altri occorrerà dare più precise indicazioni (raccomandare soprattutto le indicazioni di latitudine e longitudine). Dichiarano di essere disposti a maggiori aiuti e reclamano più numerose e precise piante trigonometriche dei campi di lancio. Le aspetto, al più presto possibile. Accludo le piante precedentemente inviatemi, giudicate in gran parte insufficienti. E' un peccato aver perduto una luna che sarebbe stata molto favorevole ai lanci, data la buona disposizione di questa gente. Ho potuto constatare attraverso le trasmissioni radio, che le promesse corrispondono ai fatti. Rispondetemi. Cari saluti.

Firmato Marinuzzi (già Martinelli)

Vi ricordo la numerazione rimane quella stabilita: da 201 bianco in su.

Trasmesso corriere 1 giugno a Ettore.⁽²⁾

(1) Per questi e per gli altri campi di lancio che saranno indicati, cf. C. MARCHESI, pp. 218-225.

(2) Ettore era il mio nome partigiano.

11 GIUGNO 1944

11 Giugno. - Caro Ettore, abbiamo ricevuto la tua relazione dal 3 all'8 corr. insieme con tutti i documenti allegati e abbiamo ancora una volta riconosciuto e ammirato la tua prodigiosa virtù che non conosce riposo e, fra così molteplici cure, la tua lucidità che non si oscura mai. Domani trasmetteremo ai nostri amici tutte le indicazioni e raccomandanderemo con ogni più calorosa insistenza che le vostre richieste siano tutte e sollecitamente accolte e soddisfatte. Apprendiamo con grande sollievo dell'animo le buone notizie che ci date circa il crescente sbandamento avversario e l'aumento delle nostre forze. Restiamo dunque intesi che noi serviremo da un collegame tra il comitato di costà e i servizi inglesi e americani. Come vi abbiamo scritto abbiamo già da tempo diretti rapporti con questi ultimi i quali si sono dichiarati pronti ad accogliere le nostre proposte. Ciò che importa sempre ricordare è che quanto si richiede agli uni non deve essere nello stesso tempo richiesto agli altri. Sorpassando su quanto non richiede replica, perciò che riguarda i messaggi nuovi da sostituire a quello già stabilito, riteniamo che la cosa possa incontrare qualche difficoltà. Sarà pertanto necessario notificare subito agli interessati il messaggio già costituito (cioè: negativo: è cessata la pioggia; positivo: il vento è spento). In ogni modo domani faremo noto questo desiderio del Comandante militare del C.d.L.

L'avv. ritiene che il malcontento di alcuni comunisti per quel suo secondo proclama sia da attribuire all'accenno ai liberatori americani. Ma egli non ha mai avuto molto rispetto per la sagrestia del tempio comunista. Ti scriveremo più a lungo al nostro ritorno dalla capitale.

avv. Marinuzzi et Gastone ⁽¹⁾

Consegnato a Eugenio ⁽²⁾ l'11.6 a Lugano pomeriggio. -

(1) Gastone fu uno dei nomi da partigiano di Giorgio Diena.

(2) Eugenio Regli da Chiasso, che portava i messaggi oltre frontiera.

12 GIUGNO 44

Caro Ettore, ti mando il biglietto per Antenore ⁽¹⁾ e l'altro per la Direzione, alla quale ti prego di ricordare che per 6 giorni il corriere subirà una interruzione: dopo di che ripiglierà la consueta regolarità. Sono molto impensierito per il silenzio delle mie donne e di Salvatore. ⁽²⁾ Quando ne avrò notizia,

mi leverò veramente un cruccio che va crescendo. Sarà bene che tu avverta gli amici i quali si valgano del nostro mezzo, di non inviare lettere sigillate, ma lettere aperte che noi provvederemo a consegnare ben chiuse ai loro destinatari. Comprendi bene, caro Ettore, la ragione che ci induce a non trasmettere volentieri cose che debbano restare segrete a noi e note a chi si serve di noi.

Ti abbraccio

Marinuzzi

Ricevo in questo momento la lettera del 9. Ti sono grato di avere avvertito la Direzione del tranello che si prepara. Quanto alla fine della guerra in Italia, non ho mai pensato, e quindi non ho mai sperato, che sia prossima. Per ora espriamo noi l'onta e l'infamia di ciò che il nostro paese ha operato e ha tollerato; poi verrà forse il giorno in cui passeremo in linea i responsabili e i complici. E in quel giorno comincerà, siccome penso, la nostra vera battaglia. Ti abbraccio.

Marinuzzi

Caro Ettore, spero la forma per Antenore possa andare, la notizia io l'ho avuta dall'A di B. ⁽³⁾

(1) Antenore nome da partigiano del prof. Egidio Meneghetti (Padova).

(2) La moglie (Ada) la figlia (Lidia) di Marchesi, allora ad Apricale (Imperia) sotto il falso nome di Marchetti. Salvatore (Turi) era il fratello. Su loro vedi il mio *Marchesi*, passim.

(3) Asso di Bastoni, una delle staffette dell'Ambasciata ital. di Berna (Peretti, cf. il mio *Marchesi*, p. 338).

19 GIUGNO 1944

Marchesi alla Direzione del PCI

Cari compagni, accludo questo rapporto di Pino. Di mio aggiungo e torno a dire che la massa degli Italiani emigrati in Svizzera non è tale da darci troppe speranze né preoccupazioni. E' una massa languente o corrotta, tra i giovani; ambiziosa e intrigante, tra gli anziani. Ho sempre e dovunque confidato sui migliori, che naturalmente non sono i molti. E qui ci sono giovani di primo ordine, per ogni riguardo. Non è facile raggrupparli insieme, dispersi come sono in campi tra loro lontani. Mi tengo con essi in corrispondenza: e cerco di sostenere o animare lo spirito e l'energia. Parecchi sono giovani laureati o laureandi: muovono per lo più da posizione liberale e si avanzano verso di noi. Saranno interamente nostri, se troveranno comprensione. E ci gioveranno un poco, quando li avremo nelle nostre file o accanto a noi.

Quanto gli ultimi colloqui miei coi nostri alleati, spero abbiate avuto le mie ultime relazioni. Mi assicurano che fra partigiani si sentono i messaggi per i nuovi campi radiotrasmessi da Londra. Speriamo sia così. Dal rappresentante del Partito d'Azione nel C. di Lugano ebbi già da tempo notizia che delegato politico designato dal Comitato Centrale era il Casagrandi, uomo di parte liberale. E tale delega aveva suscitato il malumore del mio informatore il quale mi domandava come mai il rappresentante comunista nel Comitato Centrale di Liberazione Nazionale avesse consentito ad affidare compito così delicato a un liberale «intrigante». Non ho relazioni personali con il Casagrandi e non so quanto sia fondato il giudizio che se ne dà. Tuttavia mi gioverebbe sapere se effettivamente un incarico di tale fatta sia stata affidato alla suddetta persona dal Comitato di Liberazione Nazionale. La situazione politica si fa qui sempre più confusa. Gli sviluppi inattesi della campagna italiana hanno messo in molti dei nostri giovani uno stimolo irrequieto di ritorno. Ma tale ritorno non è facile per più ragioni: e forse non è desiderabile. Noi tentiamo di organizzare una piccola spedizione verso una determinata località che attualmente risulta priva di formazioni partigiane. Se la cosa riesce e se gli aiuti promessi sono effettuati, credo sarà utile impresa. Ho ricevuto le stampe e i giornali che trasmetto a Pino per conoscenza e diffusione. Torneo a dirvi che, appena riterrò compiuta o sicuramente avviata l'opera mia, ripasserò il confine. Tanti saluti.

Marinuzzi

19 GIUGNO

Comunicazioni alla Direzione del P. d'A., P.S., P.C. e ai delegati dei rispettivi partiti nel C.L.N.

(Si chiede la destituzione della rappresentanza diplomatica e consolare a Berna: Ministro Magistrati i generali Bianchi e Marchesi «i quali fino ad ora sono stati operatori di oscure macchinazioni e di crescenti ed insanabili dissidi nella massa della emigrazione civile e militare».

Cresciuta propaganda degli aneliti reazionari clericali e monarchici, i quali trovano assistenza e agevolazioni presso le autorità svizzere, alleate ed italiane (in certi campi si parla apertamente di un reclutamento in corso per la formazione di una così detta legione dell'Ordine, cioè di Guardie bianche).

Ricevuta il 20 alle 10

Consegnata il 20 alle 13

19 GIUGNO 1944

Unita alla lettera di Marchesi

Cari compagni alla Direzione del P. d'A.; P.S., e ai delegati dei rispettivi partiti nel C.L.N. - 19 giugno 1944.

- 1) Richiamiamo la vostra attenzione sulla comunicazione fattavi dal capitano Paolo del P.S. sulla situazione politica generale nella Svizzera e sulle incresciose conseguenze che ne vengono alla organizzazione di resistenza e a quella politica nei rispetti dell'autorità svizzera, degli alleati e delle rappresentanze ufficiali italiane.
- 2) Di pieno accordo fra noi e per sicura esperienza di fatti avvenuti occorre che i tre partiti prendano netta posizione nei riguardi degli attuali titolari della rappresentanza diplomatica e militare italiana. Nessuna possibilità seria di preparazione ed organizzazione per la resistenza sarà attuabile finché resteranno al loro posto il Ministro Magistrati e i generali Bianchi e Marchesi, i quali fino ad ora sono stati operatori di oscure macchinazioni e di crescenti ed insolubili dissidi nella massa della emigrazione civile e militare.

Consigliamo:

- a) che i giornali clandestini dei tre partiti denunzino con una breve nota la insostenibile e ingiustificabile posizione di questi signori, chiedendone al Governo Nazionale la rimozione immediata.
- b) che i tre partiti propongano l'esame di tale grave e urgente questione al Com. di Lib. Nazion. perché questo deliberi la richiesta delle suddette rimozioni. Vi segnaliamo che il fermento e l'inquietudine suscitate tra i giovani dai recenti avvenimenti richiedono una rapida e netta decisione.
- 3) Marinuzzi ha già segnalato al P.C. la sgradevole impressione circa la inopportunità del mandato politico affidato da una delibera del C.L.N. al signor Luigi. Anche Paolo vi avrà riferito al riguardo spiegando le ragioni della inopportunità. Vogliate riesaminare la questione e in ogni modo darci notizia delle ragioni che vi hanno indotto ad affidare quell'incarico che formalmente e sostanzialmente ha ferito la autonomia e la competenza politica della Delegazione.
- 4) Di fronte alla crescente propaganda degli ambienti reazionari clericali e monarchici, i quali trovano assistenza ed agevolazione presso le autorità svizzere alleate ed italiane (in certi campi si parla aper-

tamente di un reclutamento in corso per la formazione di una così detta Legione dell'ordine, cioè di Guardie bianche) siamo d'avviso di riprendere la pubblicazione illegale del Bollettino d'informazione che fu a suo tempo iniziato e compilato d'accordo fra i tre partiti. Tale Bollettino naturalmente manterrebbe le posizioni unitarie del C.L.N. ma le prospetterebbe dal punto di vista delle sinistre, chiarendone e spiegandone gli obiettivi e le rivendicazioni democratiche: il che è tanto più necessario in quanto le correnti di destra trovano la più lunga e palese ospitalità nella stampa dei vari Cantoni.

- 5) In merito alla posizione Longhi il capitano Paolo vi avrà sottoposto il nostro punto di vista e la nostra preoccupazione. Pensiamo che, in previsione degli avvenimenti che maturano e delle sempre maggiori responsabilità che saranno assunte nello specifico campo politico dal C.L.N. non sia più assolutamente compatibile la presenza di un apolitico nel Comitato stesso.

Postilla a matita:

Vi prego trasmettere con la massima urgenza il presente rapporto alla nostra delegazione e ai due delegati del P.S. e del P. d'A.

Marinuzzi

P. D'A. Vesuvi
P. S. Pareto
P. C. Biondi

Ricevuto il 20 giugno
Trasmesso il 20 giugno

26 GIUGNO 1944

Marchesi alla Direzione del PCI

26 Giugno. - Cari compagni, sarete ormai in possesso dei miei due ultimi rapporti. Come avete potuto constatare con la radiotrasmissione della voce di Londra di ieri 22, sono state segnalate tutte le indicazioni dei campi di lancio che mi avete trasmesso. Speriamo che migliorate le condizioni atmosferiche tutti i messaggi negativi si convertano in positivi.

Sono stati sospesi tutti i permessi di viaggio e di spostamento agli internati. Confido che il divieto di viaggio duri poco perché sarebbe di non lieve impaccio all'opera nostra.

- 1) Riguardo alla formazione di partigiani che si sta qui preparando vi avverto che si tratterebbe intanto

di un primo gruppo scelto, di sperimentata capacità militare e alpinistica (ufficiali e soldati), di provata fede antifascista e di sentimenti quali si vorrebbero per i volontari della libertà che costituiscono le Brigate Garibaldi. Si muoverebbero gruppi di 5-6 uomini con una responsabilità di assoluta fiducia il quale si presenterebbe a una determinata formazione di partigiani con la parola d'ordine che questi indicheranno e con nostro messo.

2) Questo nostro messo (Gino) è partito, incaricato di prendere collegamenti con la formazione che opera in Valtellina. Esso è in grado di potersi spostare essendo riuscito a procurarsi una tessera dell'esercito repubblicano e della lealtà del suo sentimento si fa garante un nostro stimatissimo compagno che è tra gli organizzatori principali dei gruppi da avviare alla frontiera. Il compagno Pino è a conoscenza di tutto questo e si adopera molto per la buona riuscita dell'impresa.

3) Per essere sicuri che la formazione con la quale Gino si mette in contatto sia effettivamente una Brigata Garibaldi, è necessario che alle pattuglie di uomini che si presentano in arrivo dalla Svizzera quelli della Garibaldi possano rispondere con una parola d'ordine che comunicheremo solo al responsabile del gruppo partente e che non comunichiamo invece a Gino. La parola d'ordine è «azzurro» che vi prego di trasmettere al Com. Generale delle Brigate Garibaldi: a cui vi prego inoltre di far sapere che i messaggi nostri verranno siglati con la lettera B.

4) avuta la segnalazione topografiche del nuovo campo di lancio, trasmetterò ai nostri amici per le immediate prestazioni di armi, munizioni, etc. e vi comunicherò pure, perché sia comunicato tempestivamente al comando, il numero e il testo adottato per i messaggi.

5) Qualora vi fossero difficoltà per il collegamento fra il Comando e la Valtellina e avessimo sufficienti garanzie che la formazione operante è nostra o simpatizzante, si potrà spedire una seconda volta il nostro messo con le opportune indicazioni.

— Data la rapidità delle comunicazioni, di cui fin ora posso, per grande e rara fortuna, disporre, vi prego di rendere da parte vostra più spedita la nostra corrispondenza e di limitarla ai soli rapporti scritti, escluse le stampe, per non accrescerne il volume. Naturalmente potrete liberamente inviare tutto quanto riguarda indicazioni e informazioni e disegni che concernino la resistenza e la situazione militare. Affettuosi saluti.

Avv. Marinuzzi

Ricevuto il 27 giugno
Consegnato il 27 giugno alle 13.30

28 GIUGNO 1944

Marchesi alla Direzione del P.C.

Caro Ettore: a dopodomani una lunga relazione. Oggi ti prego di fare avere con le più vive sollecitudini questo biglietto alla Direzione.

Tuo Marinuzzi

28.VI.

Cari compagni. Consegnato tutto. Domani sera vi renderò conto di ogni cosa. Ottime promesse. Per ora vi chiedo con la massima urgenza se nella notte dal 23 al 24 nel campo 213 è stato effettuato un lancio. Occorre prontissima risposta.

Marinuzzi

Consegnato il 30 giugno

4 LUGLIO 1944

Marchesi alla Direzione del P.C.

4 Luglio. Cari compagni, ho trasmesso subito le indicazioni dei 5 campi di lancio che restano così numerati con i relativi nuovi testi di messaggio: 218 - 219 - 220 - 221 - 222 (luci)

Ho comunicato le vostre rimostranze, che ho fatte rimostranze mie personali, con parole di risentimento le quali sono state sensibilissime alle orecchie dei nostri amici alleati che hanno escluso ogni deliberata trascuranza da parte loro e si sono profusi in assicurazioni circa l'alto conto in cui essi tengono le Brigate Garibaldi. Attendiamo che le parole siano confermate dai fatti. D'altra parte bisogna riconoscere che la ostinata avversità delle condizioni atmosferiche hanno reso e rendono più difficili le operazioni di lancio nei campi montani. Vi prego di sollecitare dal Comando delle Garibaldi notizie precise dei lanci — quando questi siano avvenuti — perché si possa renderne subito conto e dimostrare la esattezza e la rapidità delle nostre informazioni.

Aspetto risposta all'ultima mia, che aveva carattere di massima urgenza. Ho comunicato a Pino il vostro rapporto. Torno a confermarvi il mio fermo proposito di tornare presto in Italia e di rientrare nella mischia prima che sia troppo tardi e che le vicende mi costringano ad una intellerabile attesa in terra straniera. Cari saluti

avv. Marinuzzi

Spero che abbiate avuto il sollecitato colloquio con l'amico Gastone. Avevo affidato a lui importanti comunicazioni orali.

M.

arrivato il 5 luglio
consegnato io stesso il 7 luglio alle 9

7 LUGLIO 1944

7 Luglio 1944. - Caro Ettore, abbiamo ricevuto il vostro ricco e consolante corriere. Oggi stesso sarà trasmessa la indicazione del nuovo campo di lancio. Non ho potuto ancora decifrare la tua notizia per mancanza dei Testi Sacri: lo farò più tardi. ⁽¹⁾ Abbiamo notato con viva soddisfazione che ieri sono stati dati messaggi positivi e questo ci fa bene sperare per la continuata prestazione dei soccorsi: e siamo in attesa delle vostre conferme relativamente ai lanci avvenuti. Non posso nascondervi il mio disappunto per i mancati lanci nelle zone della Brigata Garibaldi: aspetterò ancora sino alla fine della settimana, prima di dare forma precisa a un sospetto che da qualche tempo lavora malignamente dentro di me. Ma spero che non sia così.

Attendo con vivo desiderio la notizia dell'arrivo delle mie donne: è una spina che vorrei presto levata. Fra una settimana mi propongo di recarmi alla Capitale e di sistemare definitivamente le mie cose. E' inutile che io dica a Te e a Gastone che nel caso scongiurato che io debba interrompere con le migliori e più accorte maniere, le mie relazioni coi Signori Alleati, al mio posto, quale rappresentante del P., cercherei di trovare una persona adatta; a rappresentare i Comitati della Venezia e del Cai (Comitato Alta Italia) nessuna persona potrebbe essere più attiva, più pronta, più intelligente e più ricca di tutte le qualità necessarie, che quella che sta scrivendo questa mia lettera. Sotto questo riguardo non abbiate la minima preoccupazione.

Alla fine del mese o ai primi dell'entrante ritengo che sia veramente cessata la ragione della mia presenza in questo paese e penserò di mettermi a disposizione del P. al di là delle frontiere.

Se Gastone giungerà, come fermamente io spero, alla città di Antenore, porti con sé tutti i saluti e gli auguri più affettuosi e fraterni e ne faccia parte a quel-

(1) Il mio codice cifrato consisteva semplicemente nell'usare progressivamente le lettere dell'inizio del Vangelo di S. Giovanni (*In principio erat Verbum, etc.*).



l'altro mio grande e fraterno amico che è rimasto laggiù.

Ti abbraccia il tuo

Marinuzzi

Ricevuto il 9 luglio

Risposto il 9 luglio

8 LUGLIO 1944

8 Luglio 1944. - *Caro Ettore, abbiamo le tue due lettere, la grande e la piccola, che ci hanno fatto grande piacere. Apprendo con letizia e soddisfazione che Gastone rientrerà presto nella sua Ditta: il compagno sentiva già la mutilazione, malgrado le mirabili virtù della sua sostituta. Comunichiamo subito la sospensione del campo 254 e le richieste, vivamente raccomandate, per gli altri campi del Comitato Veneto. Ho avvertito i nostri amici che verso la fine della settimana prossima insieme con Gastone andrò a trovarli a Berna per dare ed avere le migliori e maggiori assicurazioni. Con quella gente dobbiamo vivere in uno stato continuo di fiducia e a volte anche di diffidenza. Ci pare che abbandonati a sé diverrebbero assai più tiepidi nei nostri riguardi. E questo dà ragione ai tuoi consigli, che vorrei piuttosto chiamare tuoi comandamenti.*

Torno a dirti che aspetto di avere con una certa ansietà notizie dell'arrivo delle mie donne; ma naturalmente penserai tu ad avvisarmi appena arrivate. Delle tue cure verso di loro sarebbe per me un delitto dubitare.

Apprendo con sorpresa dolorosissima la uccisione del nostro Todesco. (1) E' il solito cimitero che si allarga smisuratamente.

Attendiamo ansiosi ulteriori notizie di Antenore che vogliamo sperare riesca salvo in questa bufera di pazzia persecuzione. Gastone si sarà, sul posto, persuaso del pericolo che si corre per il semplice fatto di vivere in Italia.

Questa osservazione, a ciò mi associo pienamente, appartiene alla Signora che scrive. (2)

Vi salutiamo caramente.

E anche su di te, Ettore mio, vigilino tutte le potenze del Cielo!

Tuo Marinuzzi

(1) Prof. Mario Todesco, scolaro di Marchesi, mio compagno, trucidato dai repubblicani il 28 giugno 1944 a Padova.

(2) Signora Wanda Scimone.

Ti accludo un bigliettino per l'avv. Capocaccia.

Spero che alla notizia veronese che mi dai non manchi la conferma.

Ricevuto il 9 luglio

Risposto il 9 luglio

16 LUGLIO 1944

Marchesi a Maurizio

16 Luglio. - *Dopo il ritorno del mio providenziale amico G. (1) ci siamo recati a Berna per chiarire una situazione che diveniva sempre più incresciosa. Sin dal principio si è fatto quanto è stato possibile, con tutto l'accorgimento di cui potevamo disporre: e ci è stato talora laborioso e penoso muoverci tra confidenze e diffidenze, tra attese e delusioni. Ieri abbiamo posto assai risolutamente la questione. Il capo del Servizio inglese di Resistenza, col quale i nostri rapporti sono stati cordialissimi sempre, afferma che Berna non ha colpa; a Berna propone, si raccomanda, si insiste; a Londra si dispone.*

Ci ha osservato che i campi di lancio delle Brigate Garibaldi del Comando Alta Italia, da noi segnalati, sono stati tutti accolti come risulta dalla trasmissione dei messaggi, anche se per lo più negativi, e che talora ad essi è destinata una buona metà delle segnalazioni di radio Londra. Ci ha raccomandato che occorre pazienza e fiducia, molta fiducia: e che tra giorni avverranno anche nelle zone montane lanci importanti. Insieme col rapporto del C.A.I. è stato trasmesso a Londra da Berna un mio lungo rapporto in cui esponevo le giuste ragioni del nostro risentimento e le difficoltà gravi e più oltre intollerabili in cui le formazioni dei patrioti si dibattono pur operando miracoli di audacia e di resistenza, come può risultare fra l'altro anche dai bollettini delle Brigate Garibaldi i quali ormai con tutte le altre formazioni di patrioti fanno un unico esercito ansioso di combattere e di prevalere sul nemico.

Tutto questo gli inglesi dichiarano di conoscere e di apprezzare e affermano che gli atti di risolutezza e di valore saranno stimolo ai prossimi solleciti aiuti.

Speriamo sia così. Ritengo che dopo questo interminabile ritornello di messaggi negativi, verrà la volta di quelli positivi e dei lanci utilmente effettuati. La stessa laçnanza che viene dal Comando delle Brig. Gar.

(1) Giorgio Diena.

viene dal C.A.I, giunge da altri minori centri di collegamento da Comitati Regionali e servizi alleati di Svizzera. Abbiamo fatto proposta (e la proposta è stata bene accolta e trasmessa a Londra) che il generale Alexander rivolga intanto ai patrioti dell'Italia settentrionale e centrale, a quelli che hanno finora quasi sempre combattuto colle armi tolte al nemico, un messaggio di incoraggiamento, di lode e di promessa di imminenti soccorsi, indicando nelle enormi necessità belliche i motivi dei lamentati ritardi.

Confidiamo che questo messaggio non tarderà.

Siamo tornati da Berna con le più liete parole di assicurazione e colle migliori promesse. Le quali non potranno restare promesse senza sospetto di premeditato malvolere contro le formazioni partigiane. Il che per ora io voglio escludere.

16 LUGLIO 1944

Allegato alla lettera per Maurizio

Egr. Maurizio nelle ore pomeridiane di giovedì 13 corr. abbiamo portato il rapporto che lei gentilmente mi aveva consegnato; l'avv. Martinelli ed io abbiamo cercato di caldeggiare con ogni insistenza il nostro argomento. Di queste nostre conversazioni che sono continuate anche nei giorni successivi l'avv. ha steso una relazione della quale in via riservatissima e strettamente personale le manda a mezzo mio, copia.

Il rapporto redatto dal C.A.I. è stato inviato a Londra e possiamo solo restare in attesa fiduciosa.

Secondo il suo suggerimento farò in modo di mettermi in rapporto nei prossimi giorni col delegato militare di qui per fargli presente quanto è stato oggetto delle nostre conversazioni.

La prego di considerarmi a sua disposizione per quanto possa esserle utile.

Mi creda suo

dev.mo Gastone

16 LUGLIO 1944

Marchesi alla Direzione del P. C.

16 luglio.

I Parte: vedi allegato alla lettera per Maurizio del 16 luglio.

II Parte.

Le notizie giunte a voi circa una organizzazione di combattenti da inviare alle Brigate Garibaldi non hanno rapporto con il gruppo destinato a'la Valtellina. Esse devono riferirsi ad altri tentativi. C'è qui da più tempo un crescente parlare di giovani da reclutare nei campi di internamento e da avviare alla frontiera. Molti si danno a cianciare di questo «gravissimo seguito». La tendenza inglese dapprima forse favorevole alla costituzione di una «lega dell'ordine» dopo il fallimento di un simile infelice tentativo, è risoluta oggi a fermare e frenare ogni proposito di spedizione. Gli Americani invece paiono disposti a favorire la cosa. E' qui giunto — da alcune settimane — un Dott. Beltramini, figlio del defunto deputato socialista, il quale si dice incaricato dalla V armata americana di un reclutamento di uomini in territorio svizzero. Promette rifornimenti di ogni genere e s'incarica di accordi per il passaggio della frontiera. Non conosciamo i precedenti di questo incaricato, ma si può credere sia veramente in rapporto con autorità americane più disposte a facilonerie e a clamori che non i riservatissimi e diffidentissimi Inglesi.

Non conosco il Bergamini. Egli ha preso contatto con i compagni nostri (fra cui Pino) per averli collaboratori in questa impresa. Ad essi pare trattarsi di cosa seria.

Tuttavia è bene che il lavoro nostro nei campi proceda cautamente e senza interruzione in modo da poter avere gruppi scelti da organizzare e da spedire quando la spedizione non sia né improvvisata né avventata. Tali gruppi saranno costituiti con criteri assolutamente militari, con riguardo alla capacità militare, allo spirito combattivo e dalla resistenza fisica dei componenti.

A Berna mi sono incontrato con il nostro bravo Pino cui ho raccomandato di attendere con la maggiore serietà e rapidità alla faccenda del gruppo da inviare in Valtellina, di cui vi ho comunicato i ragguagli avuti dai compagni.

1) Io non conosco personalmente il messaggero Gino.
2) Pino mi comunicò ieri 15 che è figlio del gen. Piccio, e che per ora non può rispondere sul modo onde si procurò la tessera di ufficiale delle G.N.R.

3) La persona che si occupa di tale faccenda è Giulio Einaudi d'accordo con Pino. Ora è necessario che Gino ritorni qui senza indugio, perché si possa subito avviare un primo gruppo al cui capo sarà comunicato la parola d'ordine che vi ho trasmesso. Pino desidera comunicarvi che le forze scelte di cui possiamo oggi disporre aumenterebbero a 400-500 uomini.

Una raccomandazione finale. *Mi vado sempre più convincendo dell'opportunità, anzi della necessità, di un nostro colloquio. Io e l'amico Giorgio (Diena) abbiamo modo di uscire sicuramente dal confine svizzero col permesso di rientrare. Le difficoltà cominciano alla frontiera italiana. Se non c'è modo di scansarla, le affronteremo come gli altri fanno. Ma desidero da voi sapere se ci sia possibilità di giungere ad una zona confinaria controllata da qualche formazione delle Brigate Garibaldi che ci possa accogliere al passaggio della frontiera. Ho ragione di credere che la mia presenza sia stata da molto tempo segnalata e le mie mosse siano vigilate dagli spioni nazifascisti, che qui sono in gran numero ed operano comodamente. Vi sarò molto grato se vorrete darmi, su questo punto, una precisa risposta. Affettuosi saluti.*

Marinuzzi

Ricevuto il 18 alle 10

Consegnato alla Direzione il 18 alle 14.

25 LUGLIO 1944

So quanto sia facile muovere biasimi e censure a coloro che conoscono la difficoltà dell'operare; e intendo bene quanti ostacoli si oppongano a una organizzazione di propaganda che riesca in tutto soddisfacente. Mi limito perciò a rilevare alcuni inconvenienti che appaiono facilmente eliminabili.

1) *Una delle trasmissioni meglio condotte è quella delle ore 16 e 30 (diciassette e trenta ora italiana): quella cioè fatta ad un'ora che ha pochi ascoltatori. Molto opportuno ne sarebbe lo spostamento alla trasmissione delle 19 e 30 (venti e trenta italiane), quando il lavoro è sospeso e la gente si trova raccolta nelle case. Allora darebbe gioia e soddisfazione agli italiani che una voce dovunque diffusa denunci alla pubblica infamia e alla giusta punizione i nomi di coloro che dei patrioti italiani si sono fatti persecutori e assassini.*

2) *Discernere sempre le notizie vere dalle false non appartiene all'umano potere; ma possibile è schivare quanto apparisce manifestamente inverosimile o, se*

fosse vero, incomunicabile perché rischioso. Così moltissimi hanno dovuto stupirsi in Italia nell'ascoltare il 19 luglio alle ore 16 e 30 di un appello agli operai trasmesso da Radio-Londra, in cui si preannunziava uno sciopero generale per il 25 corrente: uno sciopero cioè che sarebbe fallito per il solo fatto di essere preannunciato. Altre notizie che potrebbero apportare enormi danno, se anche vere, dovrebbero essere severamente soppresse. Così, quando da Londra si parla per esempio di soldati non tedeschi, ma operanti nell'esercito tedesco, che non oppongono resistenza ai patrioti o passano dalla loro parte, è facile pensare che un tale annuncio è assai più giovevole ai tedeschi che ai patrioti. Invece tante cose realmente avvenute sono tacite, le quali sarebbero esempio, incitamento, documento prezioso di quanto opera la infamia avversaria e l'eroismo della resistenza partigiana e operaia. Un bollettino quindicinale ricco di notizie e informazioni è pubblicato dal Comando Generale di quelle Brigate Garibaldi quasi interamente abbandonate sia nei rifornimenti bellici sia nei rilievi della propaganda alleata: di quelle Brigate dove combattenti di tutti i partiti hanno gareggiato fra loro nel segnalarsi di fronte all'unico nemico. Da quel Bollettino la propaganda della Radio-Londra potrebbe largamente attingere quanto farebbe male al nemico e ben ai combattenti della libertà.

Una raccomandazione finale. Giovanni Roveda, uno degli uomini più amati dalla classe operaia italiana e più perseguitati dal nazifascismo, è stato liberato lunedì 17 dal carcere di Verona con un'audace colpo di mano di un distaccamento garibaldino che ebbe a sostenere, nell'interno del carcere e fuori, un furioso combattimento con le guardie. La notizia mi giunge da sicurissima fonte. Roveda è lievemente ferito, ma è salvo. Sarebbe vivo e urgente desiderio nostro che Radio-Londra lo annunciasse come al sicuro in Svizzera o in territorio non controllato da tedeschi e da fascisti. Roveda è rabbiosamente ricercato: e un annuncio di tal genere gioverebbe certamente alla sua sicurezza. Non mi pare assurdo sperare che Radio-Londra possa venire in soccorso di così sperimentato lottatore.

(Marchesi)

(Continua)

EZIO FRANCESCHINI

LO SVILUPPO DEL TELEFONO

La SIP (Società Italiana per l'Esercizio Telefonico) pubblica ogni anno le «*Informazioni Statistiche*» alla data del precedente 31 dicembre: un opuscolo, quasi un volume, denso di numeri e di dati, la cui lettura si rivela tuttavia (a chi voglia soffermarsi) assai interessante non solo per conoscere gli sviluppi della telefonia, ma anche per considerare quali sieno le città italiane che hanno il maggior numero di collegamenti telefonici. Il che, ai primordi dell'applicazione, stava a significare il progresso; ora, invece con la universale diffusione del telefono, è innegabilmente la riprova di sottostanti attività industriali, commerciali, terziarie ecc. nonché di un maggior benessere. Delle statistiche sul reddito pro capite, ahimè, ci fidiamo poco. Su altri dati, ci sarebbero da fare troppi «distinguo». A suffragare quanto diciamo, basti ricordare come gli stati con maggior densità telefonica (rispetto ai 33.7 apparecchi per 100 abitanti dell'Italia) siano la Svezia (79,6), gli Stati Uniti (78,8), la Svizzera (72,4), il Canada (68,6), la Danimarca (64,0), mentre troviamo in coda il Messico (7,2), l'Jugoslavia (9,5), la Corea (7,7) la Turchia (3,9). Quanto al numero degli apparecchi in servizio, va dato atto che l'Italia si trova in un ottimo settimo posto con 19.277.000 dopo gli USA (180.424), il Giappone (53.634), la RFT (28.554), l'URSS (23.707), la Gran

Bretagna (27.784), la Francia (24.686).

◇ ◇ ◇

Già negli anni scorsi, su queste colonne, ci siamo occupati dell'argomento, traendo varie considerazioni. Abbiamo tra mano le «*Informazioni statistiche al 31-12-1981*», e vediamo quanto interessa Padova.

Come totale di apparecchi la rete urbana di Padova si trova al decimo posto:

| | |
|----------|-----------|
| Roma | 1.679.299 |
| Milano | 1.630.234 |
| Torino | 857.245 |
| Napoli | 589.637 |
| Genova | 487.969 |
| Firenze | 367.942 |
| Bologna | 350.562 |
| Palermo | 274.900 |
| Padova | 192.604 |
| Catania | 175.149 |
| Trieste | 169.647 |
| Bari | 165.395 |
| Verona | 157.998 |
| Brescia | 144.677 |
| Bergamo | 141.059 |
| Cagliari | 124.121 |
| Modena | 114.427 |
| Monza | 112.361 |

Riguardo a queste diciotto reti (quelle cioè superiori a 100.000 apparecchi) come densità telefonica (numero apparecchi per 100 abitanti) Padova resta ugualmente al decimo posto:

1) Milano, 71.29; 2) Trieste 60.04; 3) Bologna 59.87; 4) Genova 59.86; 5) Firenze 59.51; 6) Torino 58.56; 7) Roma 56.97; 8) Venezia 51.43; 9) Modena 50.13; 10) Padova 49,29; 11) Monza 46.59; 12) Verona 46.55; 13) Bergamo 45.98.

Se si prende in esame il numero degli abbonati nelle reti urbane superiori ai 100.000 troviamo:

| | |
|---------|-----------|
| Roma | 1.086.509 |
| Milano | 979.383 |
| Torino | 548.090 |
| Napoli | 424.458 |
| Genova | 324.579 |
| Firenze | 241.568 |
| Bologna | 237.954 |
| Palermo | 198.813 |
| Venezia | 135.445 |
| Catania | 120.849 |
| Trieste | 120.126 |
| Padova | 112.914 |
| Bari | 110.326 |
| Verona | 101.136 |

con questo incremento dal 31-12-1980 al 31-12-1981, nelle predette reti:

1) Bari 5.99; 2) Padova 5.71; 3) Verona 4.75; 4) Palermo 4.72; 5) Catania 3.89; 6) Roma 3.50; 7) Venezia 3.09; 8) Bologna 2.82; 9) Firenze 2.11; 10) Torino 2.03; 11) Napoli 1.99; 12) Genova 1.72; 13) Trieste 1.66; 14) Milano 1.58.

Dal che si deduce una quasi saturazione a Milano, Torino, Napoli, e ancora possibilità di sviluppo a Pa-

dova (al secondo posto) come a Bari, Palermo, Catania.

◇ ◇ ◇

Trasferendo l'esame alle tre regioni venete le reti urbane con il maggior numero di apparecchi (superiori ai 20.000) sono:

| | |
|------------|---------|
| Venezia | 206.691 |
| Padova | 192.604 |
| Trieste | 169.647 |
| Verona | 157.998 |
| Vicenza | 87.027 |
| Bolzano | 77.877 |
| Treviso | 74.885 |
| Udine | 73.540 |
| Trento | 59.207 |
| Pordenone | 44.857 |
| Merano | 34.225 |
| Bassano | 32.191 |
| Conegliano | 30.941 |
| Rovigo | 25.436 |
| Schio | 25.131 |
| Rovereto | 24.891 |
| Gorizia | 22.928 |
| S. Donà | 21.275 |
| Belluno | 21.154 |

Gli abbonati nelle maggiori reti delle tre regioni venete sono:

| | |
|---------|---------|
| Venezia | 135.445 |
| Trieste | 120.126 |

| | |
|------------|---------|
| Padova | 112.914 |
| Verona | 101.136 |
| Vicenza | 55.497 |
| Udine | 49.049 |
| Treviso | 47.746 |
| Bolzano | 46.776 |
| Trento | 38.300 |
| Pordenone | 28.210 |
| Bassano | 21.306 |
| Conegliano | 19.986 |
| Merano | 17.696 |
| Schio | 17.022 |
| Rovigo | 16.738 |
| Monfalcone | 16.520 |
| Rovereto | 15.994 |
| Gorizia | 14.962 |

◇ ◇ ◇

Per quanto concerne le intere province delle tre regioni venete rileviamo il seguente numero di apparecchi:

| | |
|-----------|---------|
| Venezia | 312.305 |
| Padova | 270.993 |
| Verona | 267.155 |
| Vicenza | 234.708 |
| Bolzano | 177.619 |
| Trento | 172.913 |
| Trieste | 169.647 |
| Udine | 162.239 |
| Pordenone | 90.023 |
| Belluno | 78.742 |

| | |
|---------|--------|
| Rovigo | 59.525 |
| Gorizia | 58.341 |

con questa densità telefonica (apparecchi per 100 abitanti).

- 1) Trieste 60.04;
- 2) Bolzano 41.39;
- 3) Gorizia 40.37;
- 4) Trento 39.19;
- 5) Venezia 37.92;
- 6) Belluno 36.08;
- 7) Verona 34.71;
- 8) Padova 33.71;
- 9) Pordenone 32.81;
- 10) Vicenza 32.42;
- 11) Udine 31.83;
- 12) Treviso 30.69;
- 13) Rovigo 23.56.

◇ ◇ ◇

Padova, traendo qualche conclusione, si inserisce di pieno diritto tra le prime dieci città d'Italia. Ma con questa differenza: che è a stretto gomito con città di popolazione ben superiore o di maggiore importanza politica (capoluoghi di regione) e che a sua volta supera altre città (per non dire capoluoghi di regioni) di ben diversa estensione e popolazione.

Nel rapporto regionale (o addirittura triregionale) Padova risulta al secondo posto, ma anche qui non possiamo sottacere due elementi: la straordinaria importanza turistica di Venezia (al primo posto) e quanto sia vasta la sua rete urbana.

g.t.



Mercurio d'Oro 1970

SALUMI

Collizzoli

NOVENTA * PADOVA

LA VILLA DELLA FAMIGLIA PESARO DAL CARRO A ESTE

La villa Pesaro, alla periferia di Este, vista dalla strada che conduce a Montagnana, o dal Ponte sul fiume Brancaglia, risulta infossata fra strade ed argini che sono stati sopraelevati per proteggere la zona dalle alluvioni. Un tempo non era così, e la mole grandiosa dell'edificio fiancheggiava la strada maestra che, passava vicino al castello medievale, del quale ancora oggi si vedono dei ruderi monumentali.

Dal lato verso la strada, la facciata della villa è in pietra d'Istria mentre quella ad occidente, considerata evidentemente secondaria, pur guardando a mezzogiorno, è rivestita in pietra tenera del vicentino, un materiale meno pregiato.

Perché i Pesaro hanno scelto questo luogo per il loro «magnifico palazzo-giardino», come viene chiamato in un atto notarile del 1757, conservato all'Archivio di Stato di Venezia?

Si tratta proprio di un edificio di villa, o non piuttosto di un grandioso palazzo, con caratteristiche alquanto eccezionali fra le ville venete? I coronamenti barocchi del corpo centrale, sia sulla facciata nord, come su quella che guarda a mezzogiorno, presentano rilievi raffiguranti armi e bandiere, cannoni ed altri arnesi di guerra, evidentemente allo scopo di rendere palese una delle principali caratteristiche della «gens» che abitava questo palazzo.

La famiglia dei Pesaro, infatti, si era sempre distinta fra le maggiori veneziane impegnate in imprese di guerra: basti ricordare Nicolò Pesaro, che nel 1484 fu Provveditore Generale degli eserciti veneti; o Zuane Pesaro, nominato Capitano di Vicenza nel 1672; o Leonardo Pesaro, Provveditore

alle fortezze nel 1752, proprio nel momento di maggior fortuna della villa di Este.

Conosciamo ville di altre «famiglie guerriere» ove i fatti d'arme, che spesso avevano costituito la base del loro patrimonio — e non solo patrimonio di gloria — venivano illustrati con affreschi su pareti e volte di sale e scaloni; a quanto risulta, non vi è, invece, altro esempio di villa ove i trofei guerreschi, scolpiti sui coronamenti, facciano pensare come qui ad un complesso monumentale o a particolari circostanze di carattere militare.

La funzione di questo palazzo può forse trovare spiegazione dal suo rapporto con la vicina Torre, innalzata dagli Scaligeri nella zona all'altro lato del fiume che, anche al tempo della Repubblica veneta, è stata sempre occupata da una guarnigione militare, comandata da un cittadino veneziano.

Questo castello può sembrare isolato, ma un tempo costituiva il punto più avanzato del sistema fortificatorio che ancora caratterizza la città di Este.

Oltre che zona munita, come erano sempre quelle di confine, questa località era anche un punto chiave per i traffici che collegavano il padovano con il territorio veronese e con la Lombardia. Qui confluiva tutta una serie di vie di comunicazione interna che giungevano direttamente a Venezia, tramite il Canale di Battaglia. Perpendicolare alla strada ancora oggi corre il fiume Frassine, che collega Este con Cologna e la provincia veronese; poco più lontano passa un affluente del Bacchiglione, il Canal Bisatto, proveniente dai paesi del vicentino.



1 - Este, località Torre, La villa Pesaro dal Carro, facciata Nord.

La località che ci interessa aveva, dunque, il carattere di un posto di dogana, ed era particolarmente legata ai trasporti di derrate e di canapa, provenienti soprattutto da Montagnana e da Colonia dei veneziani.

Il ramo della famiglia titolare della villa alla Torre, da gran tempo era presente ad Este e nella Bassa padovana; a Venezia era conosciuta con il nome di Pesaro dal Carro, dalla macchina idraulica, o carro, da loro amministrata ai Moranzani vicino a Mestre, che permetteva di far superare i dislivelli da un fiume all'altro e rendeva possibile il passaggio anche di imbarcazioni pesanti: ed è appunto questo «carro» che contribuì non poco ad arricchire il patrimonio della famiglia, che ha sempre conservato privilegi in materia di trasporti.

Anche ad Este, infatti, nel porticciolo che si trovava nei pressi del ponte alla Porta Vecchia, i Pesaro avevano il loro stazio, sempre citato dai documenti della famiglia.

Come tutti i signori che avevano proprietà in terraferma, essi si interessarono anche di opere di bonifica e di amministrazione pubblica, ottenendo posti di rilievo nelle podesterie locali. Particolare interesse per la storia della villa possono avere i membri della famiglia nominati, fin dal

Quattrocento, quali canonici del Duomo di Este; forse ad essi anche si deve se entro la cerchia delle mura cittadine sono ricordati vari edifici sotto il nome dei Pesaro.

Non faccia meraviglia, dato lo spirito dei tempi e dell'aristocrazia veneziana, che questi nobili signori gestissero più o meno direttamente i macelli, i mulini, i forni ed altre imprese economiche, per le quali avevano ottenuto monopoli che si estendevano all'intero comprensorio.

Da tutte queste notizie e da altre che si continuano a trovare, ci rendiamo conto del perché la villa alla Torre sia stata ideata nelle forme monumentali che hanno sempre destato un certo stupore.

Possiamo pensare che qui avessero sede gli amministratori che controllavano le proprietà dei Pesaro, e che nei vasti appartamenti venissero ospitati i funzionari veneziani in missione o in transito, inviati dal Magistrato dei beni inculti, dal Collegio dei Savi alle Acque, dalle commissioni preposte al controllo dei prodotti ed ai rifornimenti di vettovaglia per gli eserciti.

Da un documento, fra l'altro, risulta che i Pesaro possedevano sulle pendici del Monte Cero la località di Salarola, chiamata così perché in essa si pagava il salario ai soldati addetti al presidio della zona.

Non lontano da Este vi è, inoltre, un villaggio che ancora oggi si chiama Schiavonia, un nome che qualcuno ha sospettato derivi dalla presenza di «schiavoni» dell'esercito della Serenissima.

A differenza di altre ville venete, specie di quelle palladiane sorte nel mezzo di vasti territori bonificati, quella dei Pesaro alla Torre era stata costruita in una loro proprietà che comprendeva soltanto dieci campi padovani: un possesso minimo rispetto ai beni che essi possedevano in tutta la Bassa padovana, sui colli Euganei, a Lozzo Atestino, a Ospedaletto Euganeo, a Prà d'Este (sulla sua chiesa avevano lo jus patronato), a Ponso e in altre località circostanti.

Anche a Montagnana i Pesaro erano considerati fra le principali famiglie, come è dimostrato anche da un edificio di particolare interesse architettonico, la *Loggia Pesaro*, che ancora si vede nei

pressi di Porta Padova; il largo spazio antistante denuncia appunto la funzione pubblica di questo edificio, permettendo l'afflusso di carrozze e di gente in circostanze particolarmente importanti.

L'esigenza di innalzare una villa di tanto prestigio come quella alla Torre certamente nacque assai tardi, ma finora non siamo stati in grado di trovare quale fu il momento in cui venne presa quella decisione.

Quale fu inoltre il movente che rese necessario, o quanto meno conveniente, affrontare una simile impresa? Forse l'edificio attuale rispecchia un particolare momento in cui i Pesaro, al colmo delle loro ambizioni politiche e sociali, intesero sopraffare ogni altra famiglia, anche con la grandiosità di questo monumento: una superba visione, forse specchio di una ambiziosa utopia, o maturata in previsione di qualche particolare evento — un matrimonio, una nomina, un ricevimento celebrativo? — che forse può anche non aver trovato attuazione.

La storia della villa alla Torre, però, dimostra che la sua realizzazione si è protratta nel tempo e che anzi non fu mai portata a pieno compimento. Per questo, ecco sorgere altre domande: quale svolta economico-sociale, quale persecuzione, o quale mutare di eventi hanno dimostrato che quell'edificio era praticamente al di sopra di ogni effettiva utilizzazione?

Ancora sfugge alla nostra indagine perché e quando gli stemmi della famiglia Pesaro, che si trovavano sulle due facciate, siano stati scalpellati dai coronamenti della villa. Soprattutto ci sorprende che un edificio simile non abbia avuto nella storia della zona e in particolare in quella della città di Este, il successo che ci saremmo aspettati. Per quanto si sia cercato, non abbiamo infatti trovato notizia di tornei, di accademie, di incontri, di spettacoli, di ricevimenti così frequenti invece nella storia di altre ville; no feste, racconti di viaggio, perfino drammi, avventure, tragedie, che abbiano avuto per teatro o per sfondo questa villa.

Un simile silenzio delle pubblicazioni e dei documenti sfortunatamente riguarda anche gli aspetti artistici di questo palazzo. Quali pitture, ad esempio, si trovavano nei piani superiori della villa, ove restano solo le cornici in stucco dei dipinti



2 - Le tradizioni militari della famiglia sono testimoniate dai trofei guerreschi delle facciate.

che vi erano incastonati? Nessuno degli inventari consultati, e precisamente quelli degli anni 1787 e 1789, conservati all'archivio di Stato di Venezia e al Civico Museo Correr, fanno il minimo cenno sugli autori e perfino sui soggetti delle opere d'arte, che pur dovevano esserci e che sarebbe interessante individuare.

La signora Cavallari, nella sua tesi di laurea alla Facoltà di Magistero di Padova, dedicata alla villa dei Pesaro alla Torre, si è proposta una serie di quesiti, ad alcuni dei quali ha potuto dare delle risposte, che finalmente offrono dei dati sicuri per la storia di questo edificio.

Quando fu costruito? Chi fu il suo architetto? Quali sono i nomi dei suoi decoratori? Quali erano gli arredi delle sue sale? La difficoltà di trovar notizie e l'eccezionalità dell'architettura (solo una villa a Bassano che, del resto, apparteneva ai Gradenigo, una famiglia che ereditò dai Pesaro anche la villa di Este, ha un coronamento frastagliato simile) evidentemente contribuirono a tener lontana la critica dallo studio di questo palazzo.

Per molto continuò ad essere accolta una vaga proposta di Giuseppe Fiocco che, basandosi sui caratteri secenteschi della villa e soprattutto dal fatto che i Pesaro dal Carro, per il loro palazzo veneziano sul Canal Grande, si erano rivolti a Baldassarre Longhena, propose il nome dello stesso architetto anche come autore dell'edificio di Este.

Le ricerche della Cavallari dimostreranno che questa ipotesi, per quanto logica dal punto di visto stilistico, è storicamente priva di fondamento.

Un passo avanti, per l'identificazione del vero autore del complesso di Este, è stato compiuto da Elena Bassi che, nella Biblioteca del Museo Correr ha trovato indicazioni che si riferivano alla villa in un disegno sicuramente di mano di Antonio Gaspari, l'architetto che era succeduto al Longhena nel completamento del palazzo dei Pesaro sul Canal Grande.

Da altri disegni della stessa raccolta risulta che il Gaspari aveva lavorato ad Este, anche nel Duomo di quella città. La segnalazione della Bassi ha avuto un seguito negli studi di Aristide Dani, che ha confermato e precisato l'intervento del Gaspari nella villa dei Pesaro. La signora Cavallari ha proseguito sulla via indicata dalla Bassi e dal Dani, e ha avuto il merito di non fermarsi alle ricerche relative all'attribuzione e ai valori artistici dell'edificio, ma, ricorrendo finalmente agli archivi e ai documenti della famiglia, ha potuto offrire una serie di dati e di interpretazioni che contribuiscono a collocare storicamente la villa e a liberarla da alcune ipotesi che l'avevano circondata.

Che il Longhena in questa architettura non c'entri è subito dimostrato, perché i lavori di ricostruzione della villa ebbero luogo più di vent'anni dopo la morte dell'artista veneziano. Naturalmente è ancora lecito parlare di rapporti di stile, dato che, come abbiamo visto, il Gaspari fu allievo del Longhena ed anzi continuatore dei lavori che il maggiore architetto veneziano del Seicento aveva lasciato in sospeso.

L'esclusione del Longhena dalla diretta progettazione della villa di Este si basa principalmente sul documento di acquisto da parte di Zuan Pesaro da Margherita Bonato, moglie di Manfredin Manfredini, nobile di Rovigo, proprio del terreno alla Torre, ove verrà ristrutturato il nuovo edificio.

Questo contratto ebbe luogo nel 1705, ma, come vedremo, la villa attuale è da datare alquanto più tardi.

Un secondo documento importante per la storia dell'edificio contiene una frase utile per capire anche altre situazioni del genere. Erano frequenti, infatti, i casi in cui famiglie nobili veneziane, pronte ad assumersi oneri e ad offrire danaro a provinciali che si trovavano in difficoltà, alla fine risultavano proprietarie di tutti i terreni

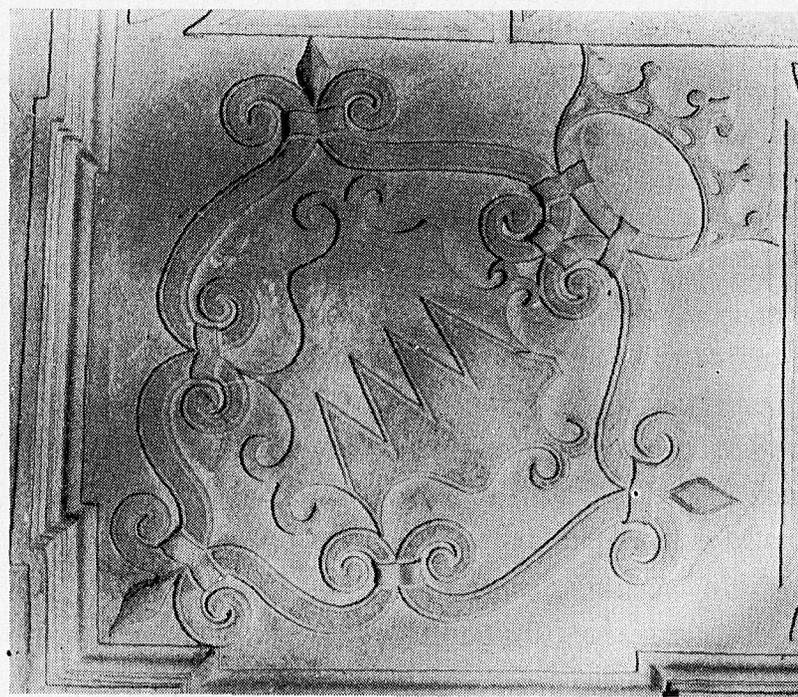
che erano stati offerti in garanzia di debiti rimasti insoluti.

Il prezzo «irrisorio» citato dal notaio Gentilini nel documento del 1736 a proposito dell'acquisto del terreno alla Torre, trova spiegazione anche dall'esame di altri documenti. Dal 1519 al 1693, infatti, i Pesaro dal Carro avevano continuato a pagare, in luogo dei Manfredini, un certo «livello» che quella famiglia aveva contratto nei riguardi del canonicato del Duomo di Santa Tecla di Este.

Ai primi del Settecento, quando la famiglia veneziana decise di innalzare il suo palazzo, evidentemente era giunto il momento di pretendere dai Manfredini il saldo di tutti i debiti contratti, o di cedere la loro proprietà al prezzo irrisorio citato.

Dopo l'acquisto del terreno, per prima cosa i Pesaro provvidero a demolire le precedenti costruzioni che figurano nelle mappe più antiche, conservando dell'antico complesso soltanto la cappella, la vera da pozzo datata 1770 (una data che finora ha distolto la critica dall'obiettiva analisi del monumento), varie adiacenze e alcuni muri che verranno inglobati nel nuovo edificio.

Su questo punto la Cavallari ha seguito l'ipotesi avanzata dall'architetto estense Alberto Riccoboni, secondo il quale gli stipiti delle finestre



3 - Lo Stemma dei Pesaro dal Carro è spesso ripetuto fra i ricchissimi stucchi che decorano la villa.

attuali sarebbero stati inseriti su strutture preesistenti, che figurano in un disegno secentesco, unica testimonianza superstite delle grandiose proporzioni del fabbricato precedente.

L'approssimazione di quel grafico, però, non permette di riconoscere alcun particolare architettonico, ma senza dubbio ci autorizza ad escludere che nel corpo centrale figurassero i frastagliati profili che costituiscono la caratteristica più evidente della villa Pesaro che noi conosciamo.

A quanto risale questa ricostruzione?

Per individuare la data bisogna rifarsi a un documento del 1736 reperito dalla Cavallari, che riguarda uno dei più importanti personaggi della famiglia: Lunardo Pesaro.

In questo documento viene esplicitamente dichiarato che, ad innalzare l'edificio, fu lo zio di Lunardo, quel Zuane Pesaro che nel 1672 era stato chiamato a coprire la carica di capitano di Vicenza.

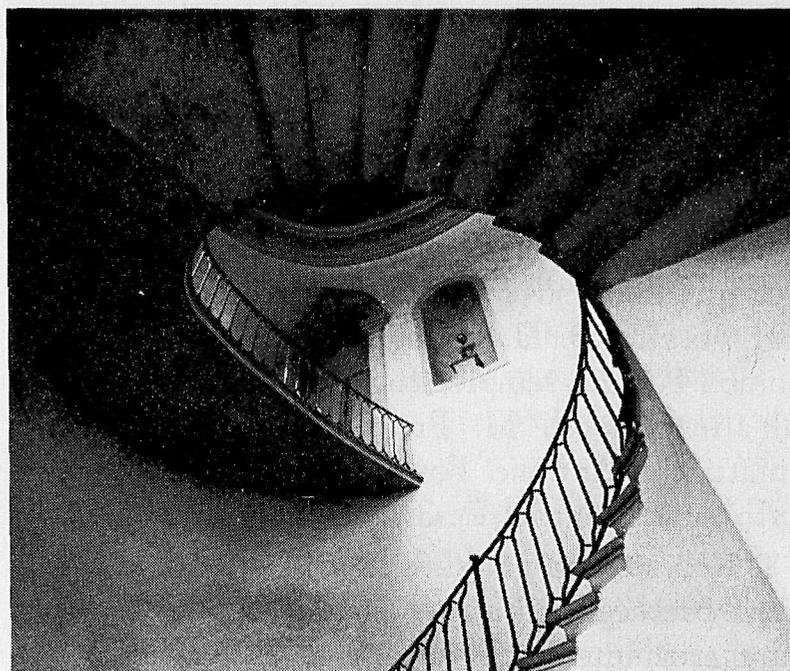
Come si sarà giunti a scegliere per il corpo centrale dell'edificio quegli elementi decorativi tanto eccezionali nella tradizione architettonica delle ville venete? È possibile che il committente sia stato in rapporto con certi ambienti aristocratici austriaci, resi celebri anche per i loro grandiosi e bizzarri palazzi rococò, in qualche modo da avvicinare alla villa di Este?

È possibile che una indicazione di stile come questa possa guidare all'individuazione dell'aspetto di una vita del committente veneziano che finora è rimasto sconosciuto?

Evidentemente i dati finora raccolti non bastano ed altre ricerche dovranno essere riservate a questo edificio, specialmente per rintracciare il movente che ha convinto Giovanni Pesaro ad orientarsi verso queste scelte decorative e verso la grandiosità del corpo principale della villa, che si prolunga su tre piani per una lunghezza di 69 metri.

Non può fare meraviglia, date queste proporzioni e tenendo conto del grande numero di stanze da decorare, se i lavori di finitura, gli stucchi, gli affreschi si sono protratti per decenni.

Perfino il corpo centrale a tramontana evidentemente è stato compiuto in due tempi, come è



4 - Le scale a chiocciola della villa Pesaro di Este riprendono le forme care alla tradizione del Palladio e di Baldassarre Longhena.

dimostrato dal tipo di pietre impiegate nell'ultimo piano e nel coronamento, che, con il loro colore, dimostrano di provenire da una cava diversa rispetto a quella dei due primi piani.

Per quanto riguarda la cronologia, la Cavallari ha fermato l'attenzione su una testimonianza sempre sfuggita a quanti si sono interessati della questione. Si tratta addirittura di un testo pubblicato proprio negli anni stessi in cui si stava lavorando nella villa.

Lo scrittore atestino Antonio Angelieri, nel suo «Saggio storico intorno alla condizione di Este», dato alle stampe in quella città nel 1745, dichiara che in quell'anno la villa dei Pesaro non era ancora stata portata a compimento. I lavori continuarono infatti per tutto il Settecento; ciò è dimostrato anche dallo stile delle decorazioni in stile Rococò degli stucchi policromi al pianterreno, molto lontani nel tempo da quelli barocchi che decorano le pareti e i soffitti delle sale dei piani superiori, ove, fra l'altro, vediamo più volte ripetuto lo stemma della nobile famiglia veneziana.

Anche le pitture ad affresco che decorano i vari piani della villa appartengono ad epoche diverse. Gli affreschi scenografici, attribuiti senza prove da Giuseppe Fiocco al pittore Bartolomeo Pedon, sono da datare ai primi decenni del Settecento, mentre l'*Isolario veneziano* di un'altra

sala al secondo piano dell'edificio, sembra ormai prossimo all'arte neoclassica.

L'unico pittore documentato in villa Pesaro è Davide Antonio Fossati, che ho segnalato alla Cavallari grazie alle informazioni avute dagli amici Palumbo Fossati ed Eckart Knab, autore di un recente libro su Daniel Gran, maestro appunto del Fossati. Dalla bibliografia pubblicata dal Palumbo Fossati, sempre sfuggita alla critica ma non all'attenzione di M. Preciarutti Garderi, risulta infatti che Antonio Fossati nel 1731 aveva operato nella villa dei Pesaro a Este.

Non sono in grado di sapere se a lui, noto per certi paesaggi ispirati a Marco Ricci, possono venire attribuite le *Scenografie paesistiche* date da altri a Bartolomeo Pedon, oppure se non siano sue le *Sovrapporte* dai luminosi colori che, negli stessi saloni, raffigurano eleganti vasi decorativi.

Eccellente colorista, ma non di educazione veneziana, sembra invece l'autore delle pitture murali con *Apollo* e altri soggetti mitologici, riemerse ma affrettatamente scorticate dalle pareti del grandioso salone, sfortunatamente privato inoltre dell'elegante ballatoio ligneo decorato con putti, che ebbi il tempo di vedere da piccolo collegiale prima della sua demolizione e del gran freddo del 1929.

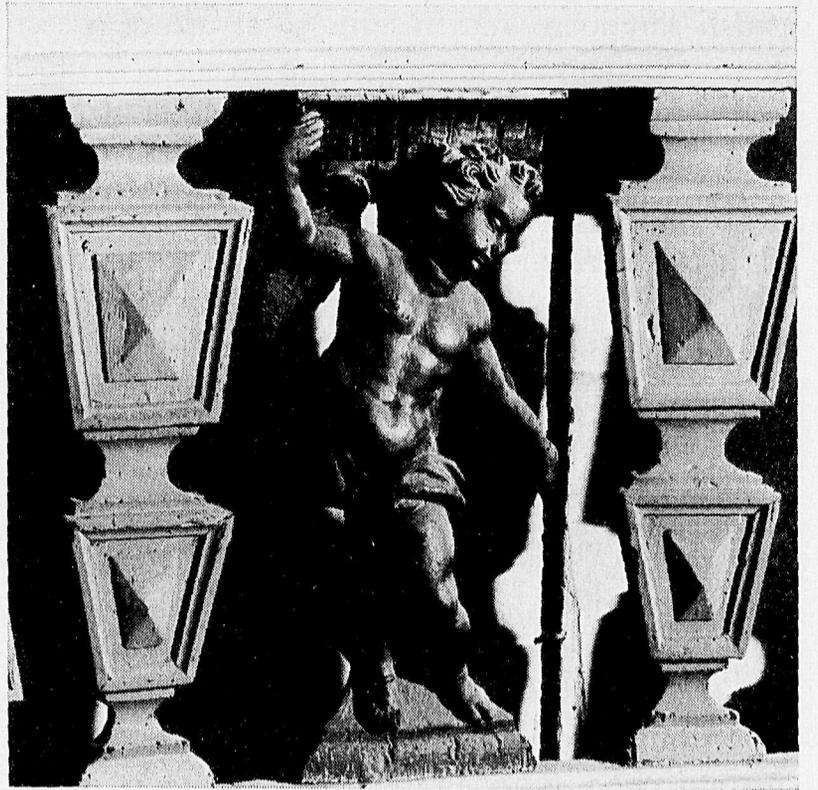
Ad un maestro ancora diverso sono da attribuire le decorazioni e le mitologie sulle pareti al pianoterra, ricoperte per pudicizia e rabberciate in un recente restauro.

Questi dipinti a carattere mitologico non possono certamente essere di Davide Antonio Fossati. Si tratta infatti di affreschi di mezzo secolo più tardi, addirittura prossimi all'affermarsi del neoclassicismo.

A quanto risulta, il Fossati non fu mai tiepolesco, mentre qui evidentemente si tratta di un seguace di Giambattista: basta osservare i frammenti della scena con il *Mito di Selene* e in particolare la figura del cane.

Un personaggio gentile ed aggraziato, tipicamente rococò, come la *Allegoria femminile con pavone* in una sovrapporta della stessa sala, fa pensare ad un pittore come Francesco Zugno.

Continuano dunque ancora le incertezze della critica anche per gli artisti che nel secolo XVIII



5 - Putti in legno intagliato e dorato decorano le balastrate che coronano le scale a chiocciola.

continuarono ad operare nella villa dei Pesaro; le recenti ricerche hanno fatto rientrare nell'ombra gli autori e le personalità famose delle quali vari scrittori si erano compiaciuti per dare maggiore importanza alle loro scoperte.

Esclusa, infatti, la presenza del Longhena; messo in discussione anche l'intervento diretto del Gaspari; ritornati nell'anonimato gli autori delle decorazioni pittoriche della villa, il contributo della Cavallari si può dire abbia dato alla storia della villa soltanto apporti di carattere negativo; ciò pensano coloro che hanno bisogno di grandi nomi per ammirare un'opera d'arte.

Nelle ville venete, pur tanto famose, è frequente ritrovarci in situazioni simili; ciò non toglie prestigio alla nostra regione, ma dimostra quanto fosse grande la schiera dei decoratori e degli artigiani, degli stuccatori e dei costruttori che per secoli hanno continuato ad operare per contribuire a tradurre, con la loro opera, le fantasie erudite, le ambizioni festose, le tematiche glorificanti dell'aristocrazia veneta.

Non sempre le ambizioni dei committenti ebbero la fortuna di trovare quali interpreti degli architetti che, con l'eccellenza della loro arte, contribuirono a rendere famoso il loro nome.

Questo è anche il caso dei Pisani di Este, la cui villa finora ha interessato così poco la critica e perfino gli scrittori locali. Oltre alla carenza di documenti e alla assurdità di certe attribuzioni che scoraggiano sul nascere ogni studio approfondito, è probabile che gli studiosi di architettura siano stati disturbati da certe sgrammaticature e ingenuità, dalle soluzioni sproporzionate e capricciose che si notano anche nelle parti più importanti dell'edificio.

Si pensi, per dare qualche esempio, all'infelice raccordo fra l'ovato delle scale a chiocciola e il vano quadrangolare che le accoglie, o ai ballatoi mal praticabili che, dagli scaloni, avrebbero dovuto condurre alla balconata meridionale; più adatti ad una scenografia illusionistica che ad una vera architettura.

Non c'è dubbio che le due scale della villa alla Torre rappresentino le parti più eleganti di tutto il complesso: in esse è ancora evidente la lezione palladiana, ripresa poi da Baldassarre Longhena e da quell'architetto passata al suo discepolo Gaspari, che adottò varie volte, e sempre brillantemente nei suoi più noti edifici, invenzioni simili.

I due disegni del Gaspari per la villa di Este purtroppo non riguardano le scale ed evidentemente non richiesero un particolare impegno da parte dell'architetto.

Esaminandoli attentamente possiamo fare qualche osservazione di un certo interesse per la storia della villa.

Il disegno relativo alla facciata esterna del corpo mediano, illustrato alla carta 27 del volume II della collezione Correr, non può essere considerato un vero e proprio progetto, ma un semplice studio preparatorio per un edificio che in quel momento era previsto a soli due piani e che, in effetti, nella sua fase esecutiva, subirà molte va-

rianti e, fra l'altro, avrà l'aggiunta di un terzo piano.

Il disegno relativo al corpo laterale, illustrato a carta 56 dello stesso volume, è quello individuato recentemente dal Dani; un attento esame può suggerire che lo schizzo si riferisca all'edificio preesistente, tracciato dal Gaspari prima di attuare le modifiche richieste per il nuovo edificio.

L'iscrizione «sono da fare», evidentemente allude a due finestre che in quel momento erano solo in fase di progetto.

Della didascalia «parte di tramontana» il Dani non ha tenuto conto, indicando impropriamente trattarsi del disegno relativo alla facciata dell'edificio che guarda mezzogiorno.

Una osservazione relativa alla data è il contributo di maggior interesse offerto dai disegni Correr. Essi fanno parte di un vasto corpo di progettazioni eseguite dall'architetto veneziano per la famiglia Pesaro. Si tratta di 275 fogli che, come risulta da varie iscrizioni, sono da collocare fra due date, precisamente fra gli anni 1698 e il 1709. Questa constatazione, mai finora messa in evidenza dalla critica, viene dunque a confermare la data da noi indicata per la costruzione della villa attuale: non lontano, cioè, da quel 1705 che abbiamo visto corrispondere all'anno relativo all'acquisto del terreno.

Una conferma della ritardata datazione della villa viene indirettamente offerta da J. Christoforo Wolkamer che, preparando negli anni 1696-1698 per il suo libro edito a Norimberga nel 1714 i disegni di molte ville venete, per Este descrisse e disegnò quelle dei Rota, dei Basadonna, dei Minotto e dei Contarini, ma non fece alcuna menzione di quella dei Pesaro che, se in quegli anni fosse stata quale oggi noi la vediamo, non avrebbe certo mancato di destare l'interesse del visitatore straniero.

MICHELANGELO MURARO

TRA ADIGE E COLLI EUGANEI

Appunti per una conoscenza storica del monselicense

5

SOLESINO

Solesino è forse il comune della bassa più famoso e non certo per bellezze monumentali o paesaggistiche. Dal dopoguerra è diventato infatti un attivo centro di traffici e commerci, legati ai settori più disparati, dalla frutta al pesce, dai giocattoli ai mobili antichi o d'imitazione. I solesinari girano e viaggiano, sempre indaffarati, e come punto di ritrovo per discutere, informare, chiacchiere, scelgono i frequentati locali pubblici, bar e osterie che costellano il paese, sgranano ai lati di una stretta e lunga strada che arriva da Sant'Elena e porta a innestarsi sulla statale Monselice-Rovigo.

Dal cuore del paese si allontanano, a raggiera, vie e strade minori, che si sono andate riempiendo di nuove case e ville, adeguatesi con prontezza al cresciuto tenore di vita degli abitanti. Solesino è quasi un'isola, che ha affidato la propria fortuna alle attività terziarie, rispettando una tradizione più che secolare. La gente dei paesi attorno guarda con sospetto tutto questo attivismo, forse un po' invidiosa, disposta a giurare che per non perdere tempo durante la settimana *quei de Solésin* fanno il loro mercato di domenica, giorno in cui la via principale e le piazzette appaiono affollate sino all'inverosimile di bancarelle, compratori e curiosi.

Ma ha una sua storia Solesino? La risposta, positiva, viene dal nome stesso e dagli abbondanti documenti che le vicende dei Marchesi d'Este, antichi possessori, hanno accumulato nel tempo. La tradizione locale vorrebbe mettere in relazione Solesino con l'Adige, leggendovi un discutibile *solum athesinum*: che il fiume abbia influito decisamente sulle sorti delle nostre terre è assodato, ma il suo nome appare meglio collegato a quello della città, *Atheste*, cui ha dato i natali. Più ragionevole

mi sembra far derivare Solesino dal termine *silex*, la *sélce*, riferito nel medioevo a vie di antica origine romana: è da avvicinare al *fosso Solcetta* ma, soprattutto, alla vicina Monselice, il *Mons silicis* citato da Paolo Diacono, storico dei longobardi.

Sappiamo dagli abbondanti reperti archeologici che tutta la zona tra Este, Monselice, l'attuale percorso dell'Adige e oltre, è stata riorganizzata dall'intervento romano alla fine dell'epoca antica e agli

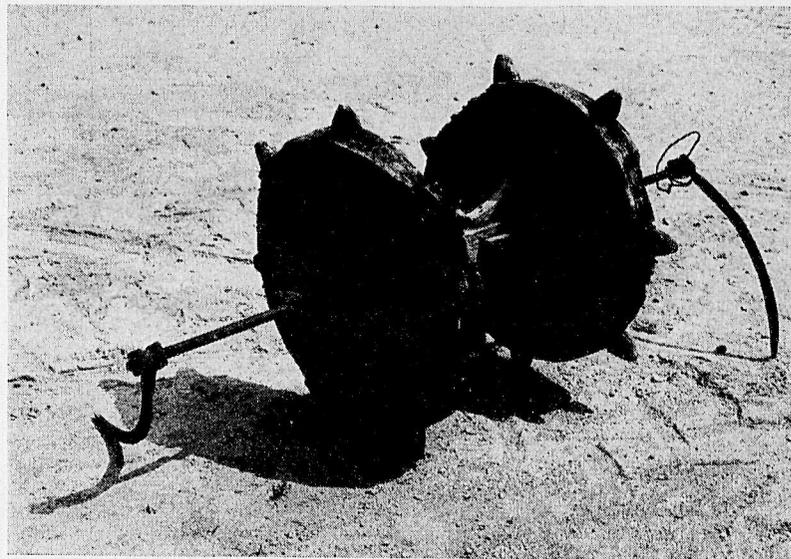


Il 'cuore' di Solesino è tutto qui, in una ardita angolatura che raggruppa il monumento ai caduti, il municipio e il campanile, ricostruito dalle fondamenta dopo che il crollo della storica torre di piazza S. Marco a Venezia aveva fatto temere per la sua stabilità.

inizi di quella volgare: a Solesino non mancano lapidi in trachite che parlano di un legionario, della 'tribù' estense *Romulia*, di luoghi destinati alla sepoltura degli agricoltori che qui vivevano. È probabile che costoro, per insediarsi, abbiano scelto la linea sopraelevata dei dossi, come attestano recenti indagini, suggerendo una sostanziale continuità abitativa con tracce che scendono fino all'età eneolitica. L'elemento che accomuna i diversi momenti appare sempre il lavoro della terra, la presenza dell'uomo tesa a valorizzare un ambiente con acque e boschi, segnato da ampie e allora fertili lingue innalzate in epoche remote dall'azione combinata dei fiumi e del mare, con una crosta sabbiosa, facile da dissodare anche per strumenti primitivi.

Nel medioevo, dopo la bufera delle invasioni barbariche, Solesino riappare al centro di una vastissima proprietà razionalmente organizzata, una *corte* di ben 1100 *mansi*, ampi appezzamenti affidati a coloni, che la cronaca di Burcardo d'Ursberg rammenta (1126) perché portata in dote da Cunizza, figlia di Guelfo II d'Altdorf, ad Azzo II d'Este. Da quel momento *Surisini* (o *Sulicini* o *Solecino*) entra decisamente nella storia, seguendo le sorti del marchesato estense. A queste si intreccia pure la vita della chiesa, che compare già nel 1155 con l'importante titolo di *pieve* dedicata, come la cattedrale di Padova, a s. Maria Assunta.

Nel XIII secolo la parrocchiale viene officiata da una nutrita comunità di monaci governati da un priore. Nel 1297 la decima papale parla di un *monasterium S. Marie de Solesino*, al quale è soggetta la cappella di Sant'Elena. Alla metà del Quattrocento, insediatisi i Veneziani, la situazione viene deteriorandosi per l'abbandono in cui giace l'edificio sacro. Subentrati nella gestione gli olivetani di S. Benedetto Novello di Padova (1479), essi provvedono alla riedificazione dell'imponente manufatto. Nel 1602 viene ridotta a campanile la torre marchionale, unica testimonianza del castello feudale distrutto, secondo quanto narra il Rolandino, da Ezzelino III da Romano e non più ricostruito. Tra la fine del Seicento e i primi del Settecento fervono lavori di riattamento e ripristino. Abbattuto nel 1903 il vetusto campanile pericolante, si inaugura il nuovo nel 1927. L'arcipretale mantiene invece le linee settecente-



Un ingegnoso attrezzo anticipatore della moderna seminatrice meccanica: serviva per tracciare solchi diritti e imprimere nel terreno arato e livellato un piccolo incavo nel quale deporre le sementi di granoturco o barbabietola.

sche, con ampi interventi ricordati dalle cronache nel 1813 e tra il 1940 e il 1942.

Non mancano nel territorio comunale altri segni del sacro: accanto ai numerosi capitelli, espressione della religiosità e della pietà popolari, ecco l'oratorio pubblico di S. Matteo Apostolo alla Pisana, eretto nel 1669 in onore di s. Antonio, e quello di S. Maria alle Motte, risalente al 1631. Destino migliore ha riservato ad Arteselle l'oratorio costruito nel 1731 dalla famiglia rodigina De Rossi in onore della Natività di Maria. La popolazione gli è cresciuta intorno, tanto che nel 1959 è nata una nuova parrocchia, cui è seguita l'edificazione della chiesa inaugurata nel 1962.

Le tradizioni, laiche e cristiane, hanno a Solesino radici profonde, ma la gente ricorda volentieri altri fatti, più umili se si vuole, che meglio rispecchiano però il carattere del paese e ne spiegano l'attuale intraprendenza. Sono storie di viaggi compiuti a piedi, alla ricerca di erbe medicamentose, in campagna o sui colli, fino alle lontane montagne. Ci si arrangiava in qualche modo, i più fortunati con un asino; alcuni partivano per stare lontani dieci, venti giorni e tornavano con qualche sacco di preziose foglioline. L'erboristeria, praticata in tutte le nostre contrade, sfiorava spesso l'alone del magico, dello stregonesco, affidata nelle formule semplici o complicate alla memoria di vecchie che passavano per *strighe*, alle quali molti ricorrevano con rispetto e timore per qualsiasi malanno, trovando in pomate e pozioni cure 'miracolose'.



Una famiglia di emigranti ha inviato la foto-ricordo dalla Germania: la speranza era quella di un rapido miglioramento, un desiderio spesso frustrato dall'amara realtà per chi non riusciva a vincere un destino di miseria che lo teneva prigioniero da troppe generazioni.

Questo spirito di cercar roba, di andare alla ventura, si è a poco a poco consolidato, quasi imprimendosi nel carattere della popolazione, e nelle stagioni seguite alle grandi guerre, terribili e sconvolgenti, chi era povero o disoccupato ha tentato i mestieri più impensati, girovagando, raccogliendo, scambiando, sovente gabbando il prossimo con una furbizia tutta campagnola.

Negli anni sessanta e settanta Solesino è poi emerso prepotentemente. I vari operatori si sono modernizzati, hanno ampliato le relazioni, prendendo contatto con l'estero, nobilitando la precaria fama del paese e qualificando il proprio commercio, soprattutto nell'ambito dell'antiquariato. Mobili e suppellettili, di ogni stile e di ogni regione, riempiono ormai grandi e attrezzati magazzini, méta contesa di amatori e compratori.

SANT'ELENA

Indagando sulla storia della bassa Sant'Elena non occupa affatto un posto di riguardo, anzi l'incolore trama delle sue vicende stride in un contesto carico di individualità: tra Este e Monselice corre il rischio di confondersi nella nebbia dell'indistinta periferia di assetti urbani che si gloriano di alte tradizioni. Ne propongo tuttavia un contenuto profilo, accogliendo l'idea che anche il popolo, nella sua totalità, merita una 'storia' e non solo i protagonisti, individui o gruppi, che troppe pagine 'ufficiali' staccano sovente dalla società in cui hanno agito, nel bene e nel male.

Le notizie sicure più antiche parlano del villaggio di Sant'Elena e della sua chiesa come facenti parte della *Corte Elisina*, sotto la giurisdizione degli Estensi: per la prima volta appaiono infatti nel testamento di Obizzo I d'Este del 1193, dove si nomina un priore, sottintendendo quindi l'esistenza di un annesso monastero che resterà per secoli aggregato a quello di S. Maria di Solesino. La visita pastorale del vescovo Barozzi (1489) informa che il monastero c'era ancora, «ma abitato soltanto dal monaco che reggeva la chiesa per celebrare la S. Messa e amministrare i sacramenti ai fedeli, i quali non superavano i cento». La chiesa, con pianta a

croce, lunga circa venti metri e larga dieci, aveva allora quattro altari. Il campanile invece risale alla prima metà del Seicento, mentre al vecchio edificio tra il 1820 e il 1831 si sostituisce un'imponente mole di stile neoclassico, a unica navata, con elegante prospetto e sette altari.

Questa la sequenza cronachistica sui monumenti, più religiosa che altro, cui devo aggiungere l'erezione nel secolo XVIII di un oratorio, opera dei nobili Miari de Cumani, dedicato prima ai ss. Antonio e Sabino e in seguito a s. Carlo Borromeo. C'è poi, se si vuole, la dotta citazione tolta dalla 'Secchia rapita' del Tassoni, opera nella quale incontriamo alcuni versi che ben riflettono le passate condizioni del luogo: *Di Sant'Elena il fiore indi seconda, / Terra di rane e di pantan feconda*. Si tratta dunque di una piccola 'villa' rurale, sorta nel medioevo in seguito all'opera di bonifica della bassa, oppure Sant'Elena pretende origini più illustri?

È problematico, come al solito, fornire risposte esaurienti a simili interrogativi; la documentazione recente mette però a disposizione validi elementi per spingere lo sguardo fino ad epoche remote. Intendo parlare dei reperti romani, cippi fu-



Il paesaggio non è quello della bassa padovana, ma gli uomini sì, occupati nella stagionale incombenza della risaia, passaggio obbligato per la sopravvivenza di tanta nostra gente.

nerari, émbri, resti di edifici, tessere musive, monete, emergenti dai campi in una vasta area: sembrano seguire una disposizione precisa, orientata verso Monselice, lungo un ampio dosso su cui si impianta pure l'abitato moderno.

Tra Ca' Oddo, Schiavonia e Sant'Elena si intuisce così, vista l'abbondanza del materiale archeologico, una zona densamente popolata da coloni romani: alcuni sono degli *aziaci*, veterani di Augusto che avevano preso parte alla famosa battaglia di Azio nel 31 a.C., venuti a scalzare popolazioni indigene di chiara ascendenza venetica. Basterà ricordare lo straordinario monumento funebre che ho avuto la fortuna di segnalare una decina d'anni fa a Ca' Oddo e risalente almeno al IV secolo a.C., una stele di trachite dedicata eccezionalmente a una defunta: il primo documento scritto con cui il monselicense entra nella scena della storia.

In realtà, se di storia si vuol parlare, per Sant'Elena è preferibile cercarla nelle vicende dei suoi abitanti, nella trama minuta che si è sviluppata secondo i lenti ritmi del lavoro dei campi e della pastorizia associata ad un'agricoltura in lotta con *cuori* e acquitrini, con bassure periodicamente allagate, con una vegetazione punteggiata da macchie boschive. Ecco perché, più che alle pagine di dotte trattazioni, bisogna rifarsi a documenti minori, a portata di mano: i registri parrocchiali, ad esempio, i contratti di affittanza op-

pure le denominazioni delle contrade, assieme ai soprannomi delle famiglie da sempre abbarbicate alla 'loro' terra, riserva bracciantile che in quest'ultimo secolo ha trovato sfogo nell'emigrazione, nei lavori stagionali, in fornace, alla *meànda* o a coltivare quel 'riso amaro' di cui raccontano le ultime, vecchie mondine.

Eloquente, in proposito, mi sembra la *Cronaca paesana tra '600 e '700 a S. Elena*, compilata e diffusa in un ciclostilato da Giovanni Frati nel 1974, lavoro svelto e saporoso che mette in prima fila i protagonisti veri delle nostre campagne: *bruscadóri, botàri, fornàri, boàri, ortolani, vacàri, còci, pescadóri, pastori, filatrici, casàri, gastaldi*, un minuscolo cosmo rurale con il suo attivo artigianato sussidiario, con un'economia a circolo chiuso, assoggettato ai lontani proprietari terrieri che si facevano rappresentare da numerosi intermediari, una società elementare in cui non mancavano faide, banditi e uccisioni, mendicanti e orfani.

Numerosi appaiono i casi di figli illegittimi e di trovatelli appunto, che venivano abbandonati o all'entrata della chiesa o in una sporta lungo la *rippa di un fosso* o presso qualche oratorio o addirittura sulla pubblica via. Ma, quasi per naturale compensazione, altrettanto frequenti le adozioni di bambine e bambini tolti dai *Pii Luoghi*, dagli orfanotrofi di Este, Padova, Venezia e Ferrara: queste creature, uscite in modo violento, entravano a far parte della comunità con un atto solitamente caritatevole e generoso, mentre «a noi rimane lo specchio di una saggezza scomparsa, di una comprensione e di una tolleranza quasi incredibili.»

A un certo punto nella *Cronaca* del Frati si affaccia il ricordo della peste manzoniana. «Mi si è parato davanti in tutta la sua cruda e tragica realtà il paese di Sant'Elena, nell'orrore della morte, nell'imperversare della pestilenza tra 1630 e 1631. Poche le nascite, rari i matrimoni. Il cimitero ordinario e quello dei fanciulli erano insufficienti, la chiesa appariva zeppa di arche di proprietà di confraternite, di liselli privati, di tombe, di sepolture accanto a tutti gli altari, nel coro, presso la parte delle donne e quella degli uomini, davanti al campanile, nel sagrato, in ogni angolo libero, sotto i piedi dell'ormai sparuto numero di fedeli che ancora trovavano la forza e il coraggio di trascinarsi in chiesa...»

Malgrado tutto, l'esistenza del modesto centro rurale di Sant'Elena ha continuato a snodarsi, pigramente e senza decisive convulsioni, in un ambiente nel quale i riflessi dei grandi avvenimenti si son fatti poco sentire, eccetto quelli degli ultimi sessanta o settant'anni.

Oggi il paese muove verso un palese rinnovamento: il simbolo economico di tale risveglio si identifica con la *Cassa Rurale ed Artigiana S. Elena*, che vanta otto decenni di attività ma che ha ricevuto in tempi recenti un impulso così formidabile da spingerla ad occupare i primi posti nella graduatoria nazionale delle cooperative di credito. Il legame con il passato è costituito invece dalla villa-castello Miari Cumani. Essa ricorda sì l'antico giogo dell'aristocrazia detentrica di tutte le terre intorno, ma è assurta ormai a pacifico e produttivo emblema turistico di Sant'Elena, mèta



Il parco della villa Miari con il laghetto in cui si specchiano piante secolari.



La solida struttura della villa Miari Cumani alleggerita e ingentilita da aperture e ornamenti in cotto, che rendono più caldo e invitante il profilo dell'alta cortina muraria.

domenicale di un pubblico numeroso, alla ricerca di tranquillità e ristoro, che visita ammirato la massiccia costruzione.

L'annesso parco si annuncia da lontano, con una intensa macchia verdastra dai toni variegati; alcuni ettari di bosco, impiantato pare su disegni dello Jappelli, mostrano una grande varietà di piante secolari attorno al laghetto artificiale. La villa è l'originario palazzo dominicale dei Cumani, nobile famiglia legata a Monselice: si vocifera fosse unita da una via sotterranea alla Rocca lontana qualche chilometro. Conserva strutture quattrocentesche nella parte superiore della facciata che dà sulla strada; ampliata e resa più comoda ai primi dell'Ottocento, presenta un'armonica compenetrazione di stili. Una mappa della fine del Seicento attesta l'integrità del corpo centrale della fabbrica e delle mura merlate che la circondano da due lati...

Con questa immagine, simbolo di una più vasta realtà, mi piace chiudere l'itinerario storico che ho tracciato, forse con troppa speditezza, attraverso il monselicense: una dimora nobiliare, continuatrice di un castello feudale, che si è dignitosamente adeguata alle mutate esigenze della società, evitando il cupo abbandono in cui giacciono tanti altri 'monumenti' delle passate epoche, minacciati dal sempre incombente pericolo del materiale disfacimento.

(fine)

ROBERTO VALANDRO

SANTI DI PADOVA: LA BEATA EUSTOCHIO

(2)

XII

Non si limitava però alle sole mortificazioni corporali, ma pregava anche molto. La sua devozione si rivolgeva in particolare alla Vergine Maria. Fin dai tempi in cui era stata incarcerata soleva recitare ogni giorno una corona di Salmi le cui iniziali componevano il nome di «MARIA»: «Magnificat», «Ad Dominum cum tribularer», «Retribuere servo tuo», «Iudica me Deus», «Ad te levavi oculos meos», premettendovi il Salmo «Domine labia mea aperies»; oppure recitava un'altra corona di preghiere le cui iniziali formavano pure il nome della Vergine: «Missus est», «Assumpta est», «Rubrum quem viderat Moyses», «In odorem», «Ave Maria».

Altre sue preghiere preferite erano: «Ego mater pulchrae dilectionis», «Memento salutis Auctoris», «Qui Rabitat», «Sub tuum praesidium», «Kjrie elejson», «Pater noster», «Interveniat pro nobis quaesumus Domine».

Era particolarmente devota di S. Gerolamo, S. Luca, S. Giuseppe, S. Anna, S. Gioacchino, S. Elisabetta, S. Giovanni Battista, S. Paolo, cioè di quei santi che più erano stati vicini alla Madonna e a Gesù, oltre S. Gerolamo e S. Luca protettori degli indemoniati e S. Paolo che onora tanto il nome di Gesù, ripetendolo spesso nelle sue Epistole.

Teneva sempre con sé un Crocifisso: pregava dinanzi alle semplici, divote immagini della Passione, appese alle pareti della sua modestissima cella. Ad esempio, davanti all'immagine di Gesù legato alla colonna di Ponzio Pilato recitava molti «Pater» ed «Ave» con le mani legate dietro la schiena.

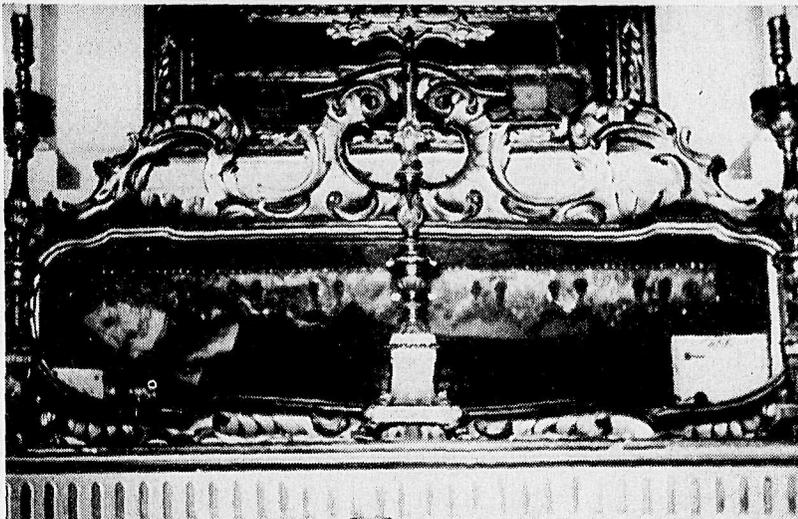
XIII

Nonostante ella fosse debolissima, il demonio continuava a tormentarla: ad esempio, una volta ella consegnò al confessore un flagello intriso di sangue, con cui disse di essere stata battuta. E tale flagello secondo il Salicario aveva un grande effetto sui sensuali.

Comunque Eustochio continuava nella sua vita esemplare cercando sempre di raggiungere una maggiore perfezione. Eseguita gli ordini della badessa e del confessore senza chiedersi se fossero più o meno giusti, dato che la regola di S. Benedetto prescrive la più assoluta obbedienza; consultava i suoi superiori anche per cose di poca importanza. Ella sentiva venir meno in sé la forza vitale e comprendeva di essere ormai vicina a morire. La morte però non la spaventava, perché avrebbe potuto così riunirsi a Gesù e per prepararsi bene a questo passo decisivo, negli ultimi due anni della sua vita pregava continuamente.

Volendo restar sola nella sua meditazione, chiese ad Eufrosia di dire alle compagne, le quali per pratica pietosa volevano visitarla, che non la distraessero, ringraziandole comunque del loro buon cuore. Per vincere anche quel minimo timore che il pensiero della morte suscita in ogni uomo, ella volle essere presente nel momento del trapasso delle cinque consorelle che resero l'anima a Dio nell'ultimo anno della sua vita.

Il suo unico conforto spirituale in ore così dure in cui il demonio cercava di vincere quel fisico ormai tanto provato, era il poter conversare con il suo confessore. I biografi affermano che il demonio, per toglierle anche quell'ultima consola-



Corpo della b. Eustochio (cappella laterale sin. della chiesa di s. Pietro)

zione, fece sì che il Salicario provasse noia di quei colloqui e abbandonasse Eustochio ai suoi tormenti. Ma ecco che quando ella invocava l'intercessione della Vergine recitando cento «Ave», egli veniva, dicendosi spinto da una forza occulta.

Si comunicava e si confessava sempre più spesso perché la presenza di Cristo in lei rafforzasse il suo spirito. Il demonio faceva i suoi ultimi più tremendi tentativi: cercava invano di tagliarle le arterie e la squarciava. Ormai quello che usciva dalle ferite non era più sangue ma acqua sanguigna. Aumentarono anche di più le vessazioni dall'inizio dell'Avvento 1468 fino al giorno precedente la Purificazione di Maria (2 febbraio 1469), cioè fino ad undici giorni prima della morte. Poi cessò il demonio di tormentarla nel corpo, travagliando invece il suo spirito: le procurava visioni di divertimenti sfrenati, di orge e bagordi; la terrorizzava dicendole che certamente sarebbe andata all'inferno. Sperava in questo modo di perderla, suscitandole qualche cattivo pensiero. Ma Eustochio, prendendo spunto da ciò, ammoniva Eufrosia che neppure in punto di morte possiamo essere certi della nostra salvezza, poiché basta un unico cattivo pensiero per rendere vana la fatica di tutta una vita condotta santamente.

XIV

Ormai la sua vita volgeva al termine: tuttavia sette giorni prima della morte, raccogliendo le sue ultime forze, per grazia del Signore poté andare in Chiesa per prendere il Viatico e fu quella l'ultima volta che vi si recò. La domenica preceden-

te la morte chiese di confessarsi sentendo che sarebbe stata l'ultima volta.

Pregò poi Eufrosia di non lasciarla sola quella notte, e quella sorella che, sola fra tutte, l'aveva assistita e confortata nelle sue atroci sofferenze, in quel momento supremo non l'abbandonò.

Nel silenzio della celletta quella vita si spegneva. Eufrosia vegliava accanto a lei nell'oscurità. Quand'ecco, verso mezzanotte, si udì un cupo rumore. La sorella trasalì e le parve che quel rumore fosse prodotto da qualcuno che cercava di arrampicarsi lungo il muro della cella per uscirne. Poi la celletta ripiombò nel silenzio e il chiarore argenteo dei raggi della luna che filtravano dalla finestrella fece apparire agli occhi di Eufrosia la serena bellezza di quel volto non più turbato dalla presenza del demonio.

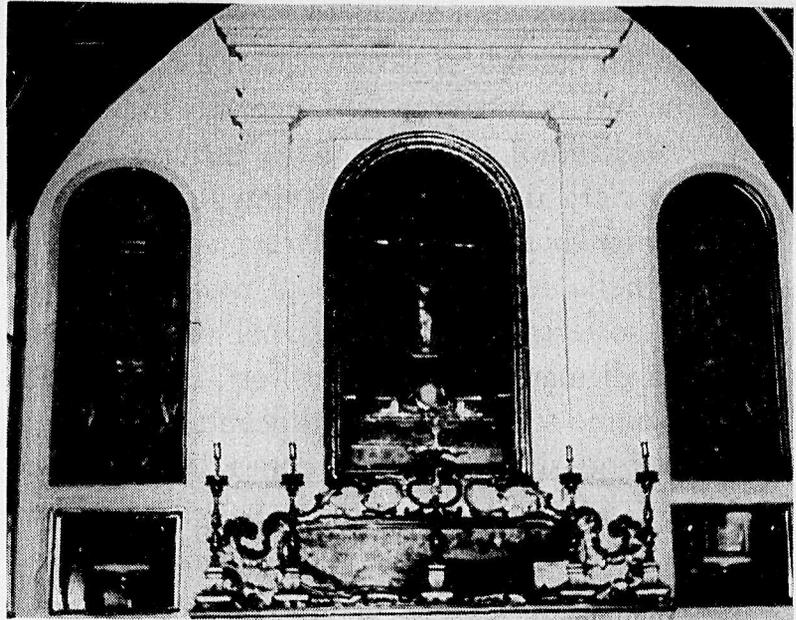
Il nuovo giorno la trovò ancora viva, composta nella sua serenità. Eustochio volle chiamare a sé la badessa e le altre monache per dar loro l'ultimo saluto. Chiese loro perdono del malesempio e del disturbo che aveva arrecato con i suoi travagli. Poi chiuse gli occhi e senza che nessuno se ne accorgesse, come se si fosse dolcemente addormentata, spirò. Era il lunedì 13 febbraio del 1469.

XV

Immediatamente dopo la sua morte numerosi furono i prodigi che confermarono la sua santità. Nel momento in cui ella spirava il confessore s'addormentò e gli apparve in sogno la Beata rilucente di gloria che gli disse: «O quanta dolcezza, o quanta allegrezza, o quanta beatitudine!». Poi scomparve ed egli si destò con una soave dolcezza nel cuore. In quell'ora ad alcuni cittadini parve di vedere l'immagine di Eustochio che ascendeva al cielo e così, prima ancora che la notizia della sua morte fosse data ufficialmente dalle monache, l'accaduto si venne a sapere in città. Coloro che, mentre era viva, l'avevano calunniata, la piansero pentiti. Le sorelle meste si accinsero a compiere le pietose pratiche funebri: com'era d'uso ne lavarono il corpo e trovarono inciso sopra il cuore il nome IESU, segno evidente dell'amore ch'ella portava a Cristo anche nei tormenti più atroci. Dal suo corpo emanava un soave odore che non trovava riscontro in alcuno dei profumi esistenti nel-

la terra e che venne perciò definito dai biografi «odor di Paradiso». Tale profumo perdurò per anni e anni nei pressi del sepolcro; era però percepibile non da chi vi si accostasse per curiosità, ma solo da chi vi si recasse a pregare. Dopo averla lavata, dunque, le sorelle la vestirono dell'abito monacale e la seppellirono in terra nel chiostro del monastero. Intanto si sparse dentro e fuori città la fama della santità di Eustochio, accresciuta da numerosi prodigi e si composero inni e preghiere in suo onore, sebbene il culto non fosse ancora autorizzato. Grande era l'afflusso dei fedeli al suo sepolcro soprattutto degli indemoniati che ricevevano molto beneficio e spesso guarivano grazie a queste visite. Il vescovo Iacopo Zeno volle allora sincerarsi della veridicità di questi miracoli e fece portare sul suo sepolcro una donna riconosciuta ossessa: questa, più si avvicinava alla tomba, più smaniava, tanto che nell'ultimo tratto dovette esservi trascinata a viva forza. Giuntavi urlando, vi restò come inchiodata sopra, e tentò di strangolarsi con una di quelle funicelle che servivano a quel tempo a tener strette le maniche degli abiti femminili. Ma la corda si spezzò, evidentemente per un miracolo, perché il Salicario, che si trovava presente, avendo provato poi a spezzare la parte rimanente della funicella, per quanta forza vi mettesse, non vi riuscì. Fu questa un'ennesima prova della santità di Eustochio.

Tre anni e nove mesi dopo la sua morte, moltiplicandosi i miracoli e perdurando il profumo, il vescovo accordò il permesso di riesumare i resti per porli in più degna sepoltura. La traslazione avvenne il 16 novembre 1472, alla presenza di un certo Giovanni dottore e vicario del vescovo, di Taddeo Lucrini, gentiluomo veneziano, del Salicario, di tutte le monache e di altre personalità patavine. Benché Eustochio fosse stata inumata senza cassa si ritrovarono corpo e vesti intatti. La salma fu coperta di nuove vesti e le vecchie vennero usate per farne reliquie; quindi venne deposta in una cassa di cipresso nel Capitolo del monastero. Tre anni dopo, il 14 novembre 1475 la cassa fu trasportata in chiesa e posta alla sinistra dell'altar maggiore, cioè dalla stessa parte in cui si legge il Vangelo durante la S. Messa, in un monumento di marmo, sulla cui lastra fu inciso «Beata Eustochio Paduana».



Cappella della beata Eustochio

Ogni anno, il 13 febbraio, giorno in cui si celebrava l'anniversario della sua morte, il corpo veniva trasportato dietro una grata da cui lo si poteva scorgere stando in chiesa, come se fosse stato in una cappella; intorno venivano collocati dei ceri e per tutta la giornata il popolo poteva recarsi a venerarlo. Nel 1676 fu costruito un apposito altare, ove però il corpo non era sempre visibile. Poiché il popolo voleva invece poterlo sempre vedere, nel 1721, secondo quanto dice il Salio, o nel 1720, per il Cordara, le monache fecero erigere un altare di marmo sopra il piano del quale, tra le colonne, fu posta una tela con l'effigie del transito della Beata. Posto in un'arca di cristallo, il corpo era visibile dietro una grata d'oro, lunga quanto l'arca, posta tra il piano dell'altare e il dipinto. Con decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 22 marzo 1760, fu concessa al culto della Beata la messa «de Communi Virginum».

XVI

Dato che sin dalla sua morte moltissimi erano stati i prodigi, la sua prima sepoltura non era stata richiusa, ma soltanto coperta con tavole. Dopo il giorno dell'Epifania del 1473 cominciò a sgorgare da tale fossa un'acqua limpidissima che venne definita non di natura terrena: dato che aveva effetti prodigiosi sugli ammalati, veniva attinta molto spesso, ma ciò nonostante saliva sempre allo stesso livello. In alcuni periodi cessava di sgorgare, ma

poi tornava anche per un mese o più, in quantità maggiore nei periodi di siccità, quasi a confermare la sua natura miracolosa. Nel vecchio monastero di S. Prosdocimo, in un chiostro terreno, vicino alla porta c'era un buco nel pavimento, circondato da una ringhiera di ferro, attraverso il quale si scendeva nella fossa, rivestita di mura come un camerino sotterraneo. Incassata nel terreno c'era una conca di marmo con cinque fori, uno per ciascun lato e uno sul fondo, da cui penetrava l'acqua, salendo fin quasi all'orlo della conca.

L'acqua miracolosa continuò a sgorgare fino al 26 aprile 1797, data in cui scomparve per riapparire il 20 gennaio 1798, quando, col sopraggiungere delle armate austriache, in Padova tornò la pace. Poi nel 1805 cessò per sempre di sgorgare.

In esecuzione del decreto napoleonico del 5 aprile 1806 la chiesa di S. Prosdocimo con l'annesso monastero e quindi anche la fonte furono distrutti, e le monache si trasferirono nel monastero di San Pietro Apostolo.

Il 12 settembre 1806, alle due del mattino, il corpo della Beata fu traslato di nascosto nella Chiesa di S. Pietro; durante il tragitto scomparvero forse rubate due dita e una parte della mano destra della Beata. Non ostanti le precauzioni perché il trasporto rimanesse segreto, vi accorse una gran folla che seguì il corteo finché il corpo fu collocato nella cappella che guardava il Capitolo delle monache di S. Pietro, allora chiamata «del Rosario».

Nel chiostro adiacente fu installata la vasca dell'acqua miracolosa, sperando, ma invano, che ritornasse a sgorgare. Ma ecco che con il decreto napoleonico dell'undici maggio 1810 venne soppresso anche il monastero di S. Pietro, che divenne



Luogo ove sorgeva il monastero di s. Prosdocimo

proprietà privata e la vasca venne riposta in uno stanzino, dietro la tomba.

Più tardi, sia il monastero che la Chiesa furono adibiti a deposito militare, e una mano ignota incise presso la tomba (12 settembre 1806, Beata Eustochio Patavina».

Nel 1834 Monsignor Scarpa fece abbellire con marmi l'altare che fungeva da sepolcro, e il Guglielmi dipinse una tela raffigurante la Beata che vince il demonio. Il 13 febbraio 1835 il corpo rimase per tutto il giorno esposto alla venerazione del pubblico in una ricca bara attornata da molti ceri offerti dai fedeli. La sera si fece gran processione con intervento di fanciulli capitati negli orfanotrofi, di componenti le confraternite, di padri conventuali, cappuccini e di molti altri ordini. Grande fu in quell'occasione il tributo di pietà che il popolo offrì alla Beata.

BIBLIOGRAFIA

1) *Per l'introduzione storica:*

- a) Giuseppe Cappelletti: Storia di Padova dalla sua origine sino al presente (1874)
- b) Francesco Scipione Dondi dall'Orologio: Dissertazioni sulla storia ecclesiastica di Padova (1817)

2) *Per la vita della Beata Eustochio e i suoi miracoli dopo morta:*

- a) Pietro Barozzi: Vita, virtù e miracoli della B. Eustochio (1490)
- b) Bernardino Scardeone: De Antiquitate urbis Patavii (1560)

- c) Angelo Portenari: Della felicità di Padova (1623)

- d) Giuseppe Sallio: Vita, virtù e miracoli della B. Eustochio (1734)

- e) Giulio Cordara: Vita, virtù e miracoli della B. Eustochio (1765)

3) *Per le stampe:*

- Luigi Gaudenzio: Padova attraverso i secoli (1958)

Inoltre è stata consultata una copia del manoscritto del confessore della Beata, Gerolamo Salicario, che tratta della vita spirituale di Eustochio.

RICORDO GARIBALDINO

Tempo fa Giuseppe Cesare Abba, nipote dell'omonimo autore di «Da Quarto al Volturno», chiese al dott. Giorgio Valgimigli (il figlio di Manara) se per caso suo padre avesse mai scritto qualcosa su suo nonno. Vane le ricerche, per quanto (aggiungiamo noi) ai tempi carducciani della giovinezza di Manara Valgimigli, il volume di Abba era più che mai considerato il capolavoro della letteratura garibaldina. Invece a Giorgio Valgimigli è capitato tra mano un delizioso volumetto, di poche pagine, una quarantina, pubblicato nel 1930 da certo tipografo Lippi di Lucca, dal titolo «Ricordi di vita e di scuola». Autore Antonio Valgimigli, R. Ispettore Scolastico a riposo, padre di Manara e nonno di Giorgio. Il volumetto fu allora preceduto da una prefazione di Manara.

Giorgio Valgimigli, essendo tra l'altro il centenario dell'eroe dei due mondi, ha pensato di farne un'edizione anastatica, garbatissima e pertinentissima per i precisi e inediti ricordi garibaldini. Ha avuto un solo torto, di farne una tiratura limitata e fuori commercio. (C'è da temere che le collezioni di cimeli garibaldini di Spadolini e Craxi ne restino sprovviste).

L'originale di Antonio Valgimigli, riprodotto, porta anche una dedica autografa dell'autore (che aveva cessato la sua attività scolastica a Lucca) che interessa appieno la nostra città: «Ai suoi carissimi di Padova, il babbo e il nonno con l'affetto più grande ed i migliori auguri».

Il Valgimigli era nato nel 1848 (morirà quasi centenario nel 1944), da ragazzo viveva a Modigliana, la città di Romagna di don Giovanni Verità, confinante con gli stati della Chiesa. Era allora terra di Firenze. Il babbo era ricevitore postale, ed aveva carico di smistare tanta corrispon-

denza rivoluzionaria; nel '49, morta Anita, Garibaldi era riparato nella casa del canonico. A questo proposito si introducono due note biografiche di rilievo, la prima riguardante il Generale, l'altra il Valgimigli. La casa di don Giovanni Verità era tra quelle di un certo Muini e di un certo Carlo Papiani, un bempensante ossequioso alle autorità costituite. Ebbene, persuaso dal prete, il Papiani non disdegnò anch'egli di partecipare al salvataggio del futuro duce dei Mille. Il papà di Antonio Valgimigli, poi, per introdursi dal parroco senza sospetti, non trovava di meglio che portarsi al collo il bimbo di pochi mesi; e Garibaldi si divertiva a prenderlo sulle ginocchia e a farlo saltellare.

Passati dieci anni Giuseppe Garibaldi, nel 1859 tornò a Modigliana, a rivedere e salutare gli amici.

Un altro ricordo del Valgimigli: una sera d'autunno circolavano per via Nuova di Modigliana tre persone avvolte in ampi mantelli. Due erano note, la terza, con un cappello a larghe falde era sconosciuta, ma il ricevitore postale disse al figlioletto: «Levati il berretto, è Mazzini».

La prefazione di Manara Valgimigli, scritta pure nel 1930, è un inno di affetto nobilissimo per il padre ottantenne, ma è anche una tranne de vie mirabilissima su quel gran galantuomo, prima maestro elementare in val di Savio, poi ispettore a Lucca. «Amare — disse Valgimigli — io posso questi scritti come li amo; amare e venerare chi scrisse, non perché mio padre soltanto, ma perché esempio, tanto più insigne, quanto meno segnalato, di probità sicura senza severità, di virtù lucida senza ombre, di lealtà ferma senza dubbi, al quale sarei felice di poter somigliare un poco, e da cui vorrei che i miei figli non dissimigliassero troppo».

g.t.

I SOCI DELL'ACCADEMIA PATAVINA DALLA SUA FONDAZIONE

(LXXXV)

VALCARCEL PIO DE SABOYA I SPINOLA Antonio

Nobile spagnolo (Alicante, 1748 - Aranjuez, 1808). In una prigione, dove i genitori l'avevano fatto rinchiodere «per fargli espiare alcune follie di gioventù», si dedicò agli studi naturalistici, storici, archeologici e numismatici; in Valencia aveva costituito un notevole gabinetto di storia naturale, macchine, strumenti scientifici ecc. Autore di varie pubblicazioni intorno le città di Sagunto e Alicante, sulle antiche medaglie spagnole, sulle iscrizioni antiche di Cartagine ecc. Socio delle Accad. di Madrid, Valladolid, Barcellona, Valencia ecc.
Onorario, 7.3.1782.

VALCHER (VALKER) vedi WALKER

VALEGGIA vedi VALLEGGIA

VALENSI vedi VALENZI

VALENTI Ottavio
Marchese.
Ricovrato, 3.2.1684.

VALENTINELLI Giuseppe
(Villa di Villa, Belluno, 25 maggio 1805 - Villa Estense, Padova, 17 dic. 1874). Sacerdote. Laureato in teologia a Padova (1834), fu insegnante nel Seminario di Belluno, bibliotecario in quello di Padova (1837-41), vicebibliotecario e dal 1845 bibliotecario della «Marciana» di Venezia: «acclamato in Italia e fuori bibliotecario modello, bibliografo de' primi» (De Leva). Fra le sue opere, particolarmente importante la «Bibliotheca manuscripta ad sancti Marci Venetiarum» in 6 volumi (1868-73); illustrò anche codici riguardanti la storia della Dalmazia, le opere del Petrarca e i marmi conservati alla «Marciana». Socio delle Accad. di Vienna, Monaco, Zagabria, dell'Ist.

Veneto, dell'Ateneo Veneto, dei Concordi di Bovolenta ecc.

Alunno 8.3.1831; Corrispondente, 8.5.1832.

VALENTINI Michael Bernhard
(Giessen, Germania, 26 nov. 1657 - ivi, 18 marzo 1729). Licenziato in medicina (1680), esercitò la professione fino al 1687; fu poi prof. di medicina e rettore dell'Univ. di Giessen; archiatra della casa ducale dell'Assia. Autore di varie opere mediche. Membro dell'Accad. Leopoldina di Halle, di quella di Berlino e della Royal Society di Londra.
Ricovrato, 16.11.1689.

VALENTINI Nicolò
Amico e concittadino di G. M. Giovane canonico di Molfetta e socio dell'Accad. patavina. Dopo che il socio Dalle Ore diede in questa sede relazione sulla traduzione del Valentini dell'operetta inglese «Osservazioni sugli Ospitali del sig. G. Aichin», al traduttore «fu accordato il titolo di corrispondente» (*Arch. Accad. patav., Reg. Verb. G, 433*).
Corrispondente, 24.3.1803.

VALENZI (VALENSI) Agostino
Abate. Segretario di mons. Marucelli governatore di Fermo. Letterato; fu dell'Arcadia col nome di «Licomede». Un suo sonetto figura tra i *Componimenti dell'Accad. de' Ricovrati per la traslazione del Corpo del Ven. Gregorio Barbarigo...* (1726).
Ricovrato, 10.12.1725.

VALERI Diego
(Piove di Sacco, 25 genn. 1887 - Roma, 27 nov. 1976). Laureato in lettere a Padova e lib. doc. in letteratura francese, dopo l'insegnamento delle lettere italiane e latine nei Licei, fu ordinario di lingua e letteratura francese nell'Univ. di Padova fino al 1962, dove insegnò anche letteratura italiana moderna e contemporanea. Autore di studi e saggi di letteratu-

ra francese e italiana, critico sensibile anche delle arti figurative, traduttore finissimo particolarmente di autori francesi e tedeschi, ma soprattutto fu poeta e prosatore, uno dei maggiori del Novecento italiano. Come autore di «elzeviri» e articoli collaborò anche a riviste e a giornali; in momenti particolarmente difficili diresse «Il Gazzettino» e la «Gazzetta di Venezia» che gli costò nel 1944 la condanna a 30 anni di reclusione, per cui dovette rifugiarsi in Svizzera (dal 5.4.1944 al 10.7.1945). Socio dell'Accad. dei Lincei e dell'Arcadia, membro e presidente dell'Ist. Veneto, membro dell'Institut (Acad. de Beaux-Arts) di Parigi, laurea «h.c.» dell'Università di Ginevra, Med. d'oro dei benemeriti della scuola, cultura e arte, Officier de la Légion d'Honneur, Méd. d'or de la Langue française, membro del Cons. sup. Accad. e Bibl., benemerito della Prov. di Padova (1966), cittadino onor. di Cittadella e di Previsdomini, presidente di molti enti culturali, di premi letterari ecc. Del suo «filiale tributo d'amore a Padova», manifestato, fra altri scritti, con «Città materna», si rese interprete A. Ferrabino all'Accad. patavina proponendo la sua promozione ad effettivo. Di questa Istituzione egli fu «degnò e benemerito presidente al quale dobbiamo l'intelligente impostazione delle iniziative edilizie che hanno ripristinato così felicemente questa nostra illustre sede» (E. Opocher), cui egli s'era impegnato di «restituire, per quanto possibile, nel primitivo splendore» («Atti e memorie Accad. patavina», LXXV, 1962-63, 1^a, p. 23 e XC, 1977-78, 1^a, p. 21). Nel primo anniversario della sua scomparsa l'Ist. Veneto e la Fondaz. «Cini» di Venezia gli dedicarono un «Convegno internazionale» (Atti pubblicati nel 1979); all'Accad. patavina fu ricordato il 6.4.1979 da L. Lazzarini con la «Memoria e presenza del Leopardi nella poesia di Diego Valeri» («Atti e memorie», XCII, 1980-81, 3^a, pp. 5-27), mentre gli Scrittori Veneti e il Comune di Venezia lo vollero ricordato con alcuni suoi versi in una lapide collocata sulla parete esterna della casa dove lungamente visse. Un suo ritratto, dipinto dal fratello Ugo, morto precocemente, è conservato nella collez. Valeri.

Corrispondente, 6.12.1931; Effettivo, 22.6.1947; Presidente, 1961-65.

VALERIANI MOLINARI Luigi

(Imola, 1 agosto 1758 - Bologna, 27 sett. 1828). Laureato in ambo le leggi a Bologna (1782), fece pratica a Roma, coltivando anche le lingue, le lettere e le arti. Dal 1801 fu il primo titolare della cattedra di economia pubblica dell'Univ. di Bologna, che tenne fino alla morte (rettore nel 1813). Fra le sue pubbli-

cazioni, di notevole importanza il volume «Del prezzo delle cose tutte mercantili» (1806) e il «Trattato dei Cambi» (1823). Membro del Corpo legislativo per Dipartim. del Lamone durante il Governo napoleonico e socio delle Accad. dell'Ist. di Bologna, della Colombaria di Firenze, dell'Jonica di Corfù, degli Industriosi di Imola, dell'Ateneo di Forlì ecc. Ricordato con un'iscrizione e un busto (scult. C. Baruzzi) nel palazzo comunale di Imola; altro busto (scult. Demaria) nella Certosa di Bologna.

Corrispondente, 1821, poi Estero.

VALGIMIGLI Manara

(San Piero in Bagno, Forlì, 9 luglio 1876 - Vilminore di Scalve, Bergamo, 29 agosto 1965). Dal 1898 al 1922 insegnante di lettere nei Ginnasi e Licei di Lucera, Massa, La Spezia, Messina e Pisa; prof. ord. di letteratura greca nelle Univ. di Messina (1922-24), Pisa (1924-26) e Padova (maestro appassionato ed amato dal 1924 al 1948; preside della Fac. di lettere nel 1943), indi direttore della Biblioteca Classense di Ravenna (1948-55). Interprete con moderna sensibilità degli antichi poeti e filosofi greci, estese il suo interesse di critico (particolarmente attento alla parola e allo stile) ad autori moderni, come De Sanctis, Pascoli (curando una edizione completa dei «Carmina»), commentando alcune raccolte di liriche del Carducci, di cui fu memore scolaro (curandone l'edizione integrale dell'Epistolario). Socio dell'Accad. dei Lincei, dell'Ist. Veneto, degli Oscuri di Lucca, dei Sepolti di Volterra; Med. d'oro dei benemeriti della scuola, cult. e arte e benemerito della Provincia di Padova (1963). Commemorato per l'Accademia e l'Univ. di Padova da C. Diano il 25.5.1968 («Atti e mem. dell'Accad. patav. di sc., lett., ed arti», LXXX, 1967-68, 1^a, pp. 80-98, con bibliografia a cura di M.V. Ghezzi).

Corrispondente, 17.5.1928; Effettivo, 26.3.1938.

VALIER Agostino

Patrizio veneto (m. a Padova nel 1630). Fratello del card. Pietro. Dal 1594 fu canonico della Cattedrale di Padova e il 29.8.1625 prese per il fratello possesso del vescovado padovano. «Soggetto spiritoso, di costumi buonissimi, et ornatissimo delle lettere humane et divine» (G. Zabarella, *Gli Valerii ovvero Origine, et Nobiltà della Gente Valeria...*, Padova 1666, p. 142).

Ricovrato, 27.6.1602.

VALIER Alessandro

Patrizio veneto, figlio di Pietro generale in Dalmazia. Probabilmente si tratta dell'«almirante» che il 26.3.1690 «col tiro d'ultima canonata nemica colpito

alla Mamella diritta volò al cielo. Il di lui Corpo fu tosto gettato in mare affinché non cadesse in mano dei Turchi» (B. Erizzo, *Ragguaglio del Combattimento seguito li 26 marzo nelle acque dell'Isola Brusada tra 12 Sultane e due Navi Venete comandate dall'Almirante Alessandro Valier*, ms. della *Bibl. Civ. di Padova*, C.M. 139/II). La sua nomina fra i Ricovrati fu proposta da C. Rinaldini.
Ricovrato, 9.8.1680.

VALIER Andrea

Patrizio veneto. Potrebbe essere l'autore dell'opera «Theoremata ex theologia et Philosophia» (Venezia 1581).

Ricovrato, 6.12.1603.

VALIER Benedetto

Patrizio veneto. Abate.

Ricovrato, 24.4.1633.

VALIER Lorenzo

Patrizio veneto. Eletto fra i Ricovrati, fu letta una sua lettera «in ringraziamento di esser stato da loro annoverato in così degno numero» (*Accad. Ricovr., Giorn. A.* 90v).

Ricovrato, 29.1.1604.

VALIER Nicolò, il *Rassegnato*

Nobile veneto. Fu capitano in Candia. All'istituzione dell'Accad. dei Ricovrati fu nominato consigliere e nel 1601 assistente alla musica.

Ricovrato, 25.11.1599.

VALIER Pietro

Patrizio veneto.

Ricovrato, 25.11.1599.

VALIER Pietro, il *Cauto*

Patrizio veneto (morto a Padova, 5 apr. 1629). Nipote del card. Agostino vescovo di Verona. Fu canonico di Padova (1603-1606), nominato vescovo di Famagosta (1611), arcivescovo di Candia (1620), creato cardinale da Paolo V (1621), vescovo di Ceneda (1623) ed, infine, di Padova (1625). Fra i Ricovrati il 7.3.1602 «discorse dell'Amicitia, havendone preso occasione dall'Oliva posta nell'Impresa dell'Accademia ch'è simbolo di pace... con tanta e si varia eruditione e dottrina de' buoni Autori...» (*Accad. Ricovr., Giorn. A.* 63r-v). Durante il suo principato della stessa Accademia ebbero luogo ben 22 riunioni e si mostrò «un vero et sodo esemplare a' futuri principi, non meno per l'assistenza perpetua, che per la vigilanza mirabile in procurare tanti et così dotti discorsi, musiche rare, audienze copiosissime...» (*ivi*, 97v). Ricordato nel Duomo di Padova con un busto

ed iscrizione; un ritratto su tela è conservato nella sacrestia dei canonici.

Ricovrato, 2.12.1601; Principe, 1603-1604.

VALIER Pietro

Nell'adunanza pubblica dei Ricovrati dell'1.8.1670 si volle «far comparir in si nobil congresso l'Ill.mo et ecc.mo sig.r Pietro Valiero Nob. Veneto... che decorò l'Accademia con diverse belle compositioni che resero l'Uditorio tutto consolato et allegro» (*Accad. Ricovr., Giorn. A.* 227r). Dai verbali accademici, però non risulta esser stato nominato socio.

VALIER Silvestro

(Venezia, 28 marzo 1630 - *ivi*, 5 luglio 1700). A soli 19 anni ottenne la «Procuratia di S. Marco de supra» mediante l'esborso di 25.000 ducati. Dalla Repubblica Veneta gli vennero affidate varie ambascerie straordinarie; per cinque volte fu Riformatore dello Studio di Padova e il 25.2.1694 eletto doge di Venezia. Nominato protettore dell'Accad. dei Ricovrati, questi gli dedicarono il 14.11.1680 una solenne adunanza (G. Del Pozzo, *L'Accademia o siasi la più breve strada per incaminarsi alla Gloria. Problema nella Nob. Acad. de' Signori Ricovrati proposto prendendo il possesso di Protettore... S. Valiero...*, Padova, 1680; *Applausi degli Accademici Ricovrati a ... S. Valiero... Protettore dell'Accademia...*, Padova, 1680). Per la sua elezione al dogado gli venne manifestato in Venezia «il sommo giubilo dell'Accademia» e fissata per il 26.7.1694 una solenne adunanza in suo onore; fu perciò allestito un maestoso apparato scenico all'interno e all'esterno della Sala dei Giganti, allora sede dell'Accademia, molto ammirato dalla cittadinanza, senonché, all'ultimo momento giungeva da Venezia l'ordine di sospendere la funzione a causa di certi «tabelloni» apparsi in città con la scritta «E maschere tutto il giorno, e la sera festino». Le composizioni che dovevano essere recitate furono successivamente pubblicate in due volumi, uno dedicato «Al Serenissimo Silvestro Valiero» e l'altro «Alla Serenissima Elisabetta Querini Valiera», ai quali furono presentati il 30.9.1695 dal principe A.A. Camposampiero. In quell'occasione il doge manifestava «di voler in ogni tempo dar segno del suo gradimento all'Accademia» e di conferire al suo principe il titolo di cavaliere o di conte; ma costui «supplicava a volerli lasciar seguitar la moderazione de' suoi maggiori... e rivoglièr le maggiori beneficenze verso dell'Accademia» (*Accad. Ricovr. Giorn. B.* 5-61). Questa, infatti, con ducale 28.4.1696, poté finalmente ottenere il contributo già decretato nel 1669, e mai riscosso, più altri 50 ducati annui per l'estinzione dei suoi debiti. Ricordato con un sontuoso mausoleo (arch. A. Tirali) nella chiesa dei SS. Giov. e Paolo a Venezia, con altro

monumento all'Accad. dei Concordi di Rovigo (scult. P. Baratti) e con un busto all'Univ. di Padova (scult. G. Bonazza).

Protettore dell'Accademia (per acclamazione), 25.7.1680.

VALLE Sebastiano

Veronese. Fu scolaro dello Studio di Padova.

Alunno, 7.1.1813.

VALLEGGIA (VALEGGIA) Giambattista

Chierico regolare teatino di Verona. Letterato.

Ricovrato, 17.8.1741; Soprannumerario, 29.3.1779.

VALLISNERI Antonio senior

(Trassilico, Lucca, 3 maggio 1661 - Padova, 18 genn. 1730). Fu scolaro del Malpighi a Bologna e conseguì la laurea in medicina e filosofia a Reggio (1685). Dopo un perfezionamento a Venezia, a Padova e a Parma, fu medico condotto a Luzzara e a Castelnovo di Sotto, dedicandosi anche agli studi naturalistici e alle lettere. Chiamato nel 1700 ad insegnare medicina pratica e teorica all'Univ. di Padova, la sua prolusione diede motivo di accese polemiche da parte degli avversari al metodo sperimentale nella scienza medica. I suoi studi furono rivolti ai più svariati argomenti: medicina, biologia, botanica, zoologia, mineralogia e geologia; essi furono raccolti e pubblicati dal figlio in tre grandi volumi col titolo «Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del cav. A. Vallisneri...» (Venezia 1733), comprendenti anche la «Lezione accademica intorno all'origine delle fontane» recitata fra i Ricovrati il 16.6.1714: «quistione curiosa e molto agitata tra' filosofi antichi, non meno che tra' i moderni...» (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 284-87). In questa sede, fra l'altro, discusse col Poleni il problema «Se ciascun uomo, à bene di se medesimo, debba innamorarsi ò nò», che fu trattato «con tanto lume di dottrina e d'ingegno...», che fecero un'impressione di diletto universale» (*ivi*, 347). Eletto principe della stessa Accademia, fece approvare «qualche regola, da divertir la confusione osservata nelle passate adunanze», imprimendo «uno spirito nuovo ai lavori accademici» (L.A. Muratori) e «finalmente gli Antenorei si sgombravano della caligine» (Magnavini). Noto anche durante il suo principato il problema da lui proposto «Se debbano ammettersi allo studio delle scienze e delle belle arti le donne», che fu causa di risentimenti e di prolungate discussioni anche fuori dell'ambiente accademico (*ivi*, 373-75; *Discorsi accademici di vari autori viventi intorno agli studi delle donne, la maggior parte recitati nell'Accad. dei Ricovrati...* Padova, 1729). Fra altre Istituzioni, fu membro della Royal Society di Londra e dei Curiosi

della natura di Halle. Nel 3° centenario della sua nascita l'Università e l'Accademia di Padova promossero un simposio su «Il metodo sperimentale in biologia da Vallisneri ad oggi» e fecero coniare una medaglia commemorativa con la sua effigie. A Padova un suo busto in terracotta è conservato all'Università, mentre una lapide lo ricorda nella chiesa degli Eremitani dove fu sepolto.

Ricovrato, 21.1.1710; Principe, 1722-23.

VALLISNERI Antonio junior

(Padova, 1708 - *ivi*, 1777). Figlio di Antonio senior. Avviato agli studi naturalistici dallo Spallanzani, dal quale fu poi sempre aiutato e messo in relazione con i più illustri naturalisti europei. L'edizione delle «Opere fisico-mediche» del padre (Venezia 1733) e la donazione all'Univ. di Padova del ricco museo paterno, gli valsero la cattedra di storia naturale, istituita per l'occasione, che tenne fino alla morte. Nelle adunanze «di letterario esercizio» dell'Accademia dei Ricovrati trattò nel 1746 «con molta dottrina sopra le parti recise degli animali, che si sviluppano, e crescono» e nel 1755 «dei corpi marini, e non marini petrificati». (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 158, 213, 216). Un suo ritratto ad olio (datato 1777) trovasi nella Biblioteca Universitaria di Padova.

Ricovrato, 24.1.1729; Principe, 1754-56; Agr. attuale, 11.8.1769; Censore Accad. Agr., 5.4.1771.

VALLISNERI Luigi

Figlio di Antonio junior. Il 29.1.1771 celebrò l'anniversario di S. Francesco di Sales, protettore dei Ricovrati, con «una colta ed elegante Orazione, nella quale... lodò la Religione del Salesio, in quanto presa da lui per guida negli studj dell'intelletto e del cuore lo condusse al fonte del vero e del buono ch'è Dio... fu ascoltato con gran piacere dalla numerosissima udienza» (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 278).

Ricovrato, 29.12.1770; Soprannumerario, 29.3.1779.

VALMAGGI Luigi

(Susa, 27 febr. 1863 - Torino, 28 febr. 1925). Dal 1901 prof. di grammatica greca e latina nell'Univ. di Torino. Filologo e anche studioso del Parini; autore di parecchie opere; dal 1894 condirettore e poi direttore del «Bollettino di filologia classica». Socio dell'Accad. delle scienze di Torino.

Corrispondente, 8.3.1914.

VALMARANA Cristoforo

Conte vicentino, figlio di Giulio Cesare.

Nel 1628 figura «presente ad una donazione di molte reliquie fatta dal Card. Federico Cornaro Vescovo di Vicenza alla Cattedrale di detta Città» (Capellari). Ricovrato, 6.1.1601.

VALMARANA Gio. Luigi
Conte vicentino, figlio di Leonardo, «Dottore profondo di leggi, e nel 1592 Accademico Olimpico» (Cappellari).
Ricovrato, 6.1.1601.

VALMARANA Leonardo
Senatore veneto (1692 - 1765). A vent'anni entrò nel Maggior Consiglio della Repubblica Veneta e tra le varie cariche affidategli, ebbe quelle di podestà di Treviso (1737-39) e di Padova dall'agosto 1761 al luglio 1763, provveditore generale a Palma e provveditore di sanità nell'Istria.
Protettore naturale.

VALSECCHI Antonino
(Verona, 1708 - Padova, 15 marzo 1791). Domenicano dell'Ordine dei Predicatori. Dal 1758 al 1791 fu prof.

di teologia nell'Univ. di Padova. Autore di pregevoli scritti apologetici, di cui si hanno parecchie edizioni e traduzioni in varie lingue; note le «Lezioni teologiche» e le «Prediche quaresimali». Godette la stima di Carlo Em. di Savoia e dei papi Clemente XIII, Clemente XIV e Pio VI. Fra i Ricovrati coprì la carica di «censore» dal 1765 al 1779. Socio dell'Accad. delle scienze di Torino. All'Accad. patavina lasciò quattro sue memorie manoscritte: «Intorno a P. Bayle», «Sopra Voltaire», «Confronto tra Voltaire e Rousseau» e «Sopra Holbes e Spinoza» (*Arch. Accad. pat.*, b. X, n. 130; b. XII, nn. 1284, 1299, 1340). Ricordato dal Franzoia nei «Saggi dell'Accad. di Padova», III/2^a, 1794, p. IX. Una lapide lo ricordava a Padova in un chiostro del suo convento.
Ricovrato, 9.8.1760; Pensionario, 29.3.1779; Direttore cl. filos.-spec., 1779-81.

(continua)

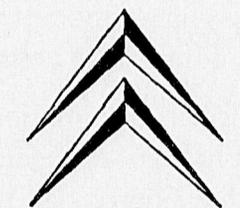
ATTILIO MAGGIOLO

AL
VOSTRO
SERVIZIO



garage
san marco
padova

Via Fra Giovanni Eremitano, 8/10
35100 Padova - Tel. 20.862



OFFICINA
AUTORIZZATA



RICAMBI
ORIGINALI

Parcheggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto

MONTAGGIO CONDIZIONATORI D'ARIA **DIAVIA**

INCOSTITUZIONALE LA IRRILEVANZA PENALE DELL'ERRORE SCUSABILE?

In un procedimento penale del 14-5-1982 un esercente avanti il Pretore è chiamato a rispondere del reato dell'art. 666 C.P., per aver detenuto e fatto funzionare nel suo pubblico esercizio di bar di Padova, come accertato il 17-2-1982, senza licenza dell'Autorità, un apparecchio radio, un videogames ed un flipper solitario automatico. Circa le imputazioni l'imputato si è difeso nel modo seguente: «Per quanto riguarda la radio non ritenevo che fosse necessaria la licenza. Per ciò che si riferisce agli apparecchi semi-automatici, si trattava di un flipper solitario automatico e di un videogames. Quando mi furono portati, il noleggiatore si assunse tutti gli oneri di regolarizzazione, con la presentazione della domanda ed il previo pagamento dei diritti erariali e d'autore per la relativa autorizzazione. Tuttavia è notorio che, dopo il trasferimento dall'autorità di polizia ai Comuni di funzioni amministrative, l'autorità locale, per l'espletamento dei nuovi compiti, ha sempre richiesto un tempo molto più lungo del consueto, anche pari a parecchi mesi. Nel frattempo erano state date assicurazioni verbali circa la regolarità della situazione, per cui io, che avevo adempiuto a tutti gli incumbenti richiesti non appena pervenutemi gli apparecchi in oggetto nell'agosto 1981, credevo che fosse conforme a legalità l'agibilità dei congegni nel bar. Infatti mi è stata

concessa licenza all'inizio del presente mese di maggio 1982. Pertanto per quanto riguarda il periodo in cui anche ebbe luogo l'accertamento di cui al processo presente, invoco la mia buona fede scusabile.»

A suffragio di quanto dice l'imputato si rileva quanto segue: Con sentenza 9-12-1933 Longo (in Foro Ital. 1934, II, 457) e 17-12-1936 Calandra (in Foro Ital. 1936, II, 137) la Corte di Cassazione stabilì che l'uso di apparecchi radiofonici in pubblici esercizi, quali i ristoranti, caffè e le osterie, non importa per l'esercente l'obbligo di munirsi della licenza amministrativa. È vero anche che una più recente giurisprudenza, per il funzionamento di un solo elettrogrammofono a gettone in un pubblico esercizio, ha equiparato quest'ultimo a una sala di pubbliche audizioni. Comunque, al di là della giurisprudenza, la questione si imposta su un piano più generale in ordine all'esistenza o meno di una licenza per apparecchi da trattenimento. Tale qualifica è sicura per la radio ed il videogames. Congegno da svago puro è altresì il flipper solitario automatico, che non prevede premi. Per l'inesistenza della licenza si è espresso il Pioletti (il gioco nel diritto penale, Giuffrè Milano, 1970, 128). Tuttavia il problema dell'esistenza della licenza per apparecchi da trattenimento si può porre in termini dubitativi per un duplice ordine di motivi. Secon-

do il Castellano (arch. pen. 1968, I, 268) l'esistenza della licenza per i detti apparecchi deriva dal carattere innovativo del paragrafo 4, n. 76 della tabella allegata al T.U. sulle concessioni governativa DPR 1-3-1961 n. 121, il quale, menzionando gli apparecchi radiotelevisivi e gli elettrogrammofoni a gettone siccome sottoposti al detto gravame, ha implicitamente introdotto il controllo di polizia perché la tassa si accompagna necessariamente alla licenza. Contro tale tesi (vedi nota dello scrivente in Riv. Pen. 1969, II, 504) si può opporre che il provvedimento in oggetto ha soltanto valore fiscale e non ha carattere di interpretazione autentica del T.U.P.S. 18-6-1931 n. 773, il quale, come fonte autonoma di doveri, è formulato in modo chiarissimo, e semmai trova integrazione nel regolamento per l'esecuzione R.D. 635/1940, e non in leggi da esso lontane ed aventi diverse finalità. Il problema altresì può essere risolto sulla base dell'art. 194 Reg. T.U.P.S., che prevede la necessità della licenza per i giochi nei pubblici esercizi, e che può essere analogamente esteso agli apparecchi da trattenimento semiautomatici.

In ordine a tale soluzione e sulla pendenza di un quesito di legittimità posto dal Pretore di Padova nel settembre 1976 alla Corte Costituzionale sulla disciplina dei congegni da puro svago, vedi articolo dello scrivente in Riv. Pen., febbraio

1982. Inoltre si è inserito in questo contesto legislativo il trasferimento dalla autorità di polizia ai Comuni di funzioni amministrative, ivi comprese le licenze in questione, a datare dal 1-1-78.

Tuttavia, come bene accenna l'imputato, l'assorbimento della nuova competenza da parte dell'autorità locale è stato lentissimo e si è tradotto in una stasi dei permessi molto lunga, malgrado le numerose e regolari domande giacenti. A molti da funzionari era stato assicurato verbalmente che la situazione interinalmente era regolare, così da indurre anche a credere che si fosse in presenza di un silenzio-consenso, come nelle tacite autorizzazioni. Viceversa l'autorità di polizia procedeva ugualmente alla contestazione di contravvenzioni per mancanza di licenza, e certi giudici di merito giunsero a sentenze di proscioglimento per esclusione dell'elemento psicologico del reato e pure per ragioni equitative, non potendosi riversare sul privato la responsabilità di una omissione imputabile alla sola pubblica amministrazione nonché la conseguenza del lucro cessante di una forzata inagibilità di apparecchi regolari (a tale riguardo vedi articoli dello scrivente in *Automat* — mensile dell'AGIS - SAPAR, novembre e dicembre 1980).

Ora si può dire che prevale nettamente la tesi favorevole all'esisten-

za della licenza, ma a tale conclusione (forse non definitiva) si giunge faticosamente con ragionamenti consentiti ai soli «addetti ai lavori». Ora, se è pensabile che ad un industriale occorra un esperto in materia di lavoro od un consulente tributario per orientarsi nel labirinto legislativo, invece per un povero esercente di periferia la questione si risolve negli adempimenti usuali. Se poi nella selva legislativa è difficile trovare la giusta via e l'imputato dà una spiegazione logica del proprio comportamento, anche tecnicamente non ortodosso, a ragione egli può invocare la buona fede.

E qui si innesta la questione della buona fede nelle contravvenzioni.

La dottrina, peraltro, valorizzando al massimo l'aspetto oggettivo della buona fede, ha fondato l'operatività della scusante sulla base di una diretta applicazione dei principi costituzionali, i quali richiedono che sia data ad ogni cittadino la concreta possibilità di conoscere la legge penale. La possibilità di conoscenza è un fine cui tende tutta una serie di disposizioni costituzionali. In primo luogo viene in considerazione il comma 3° dell'art. 27 Cost., che, riferendosi alla funzione rieducativa della pena, pone in risalto il rapporto tra il reo ed i valori violati; nel senso che soltanto ove l'agente abbia dimostrato indifferenza od ostilità verso i valori tutelati dall'ordina-

mento, può trovare una logica e conseguente applicazione l'opera rieducatrice della pena. Nel caso in cui l'agente non abbia potuto, per fattori oggettivi riconoscere il carattere illecito della propria condotta, non vi sarebbe alcun motivo di rimproverarlo, né alcun valore cui sensibilizzarlo; anzi, la pena apparirebbe al cittadino come un intralcio al normale uso della propria libertà. Il requisito della possibilità di conoscere la legge è il fine cui tendono il divieto di retroattività e l'esigenza di tassatività imposti dall'art. 25 comma 2° Cost.

Vengono poi in considerazione le direttive fondamentali di cui agli artt. 2 e 3 Cost. con i quali la Repubblica si impegna a garantire i diritti inviolabili ed il pieno sviluppo della persona ed a rimuovere gli ostacoli che a ciò si frappongono. Se i limiti fra il lecito e l'illecito non sono chiaramente delineati, ne deriva che l'ordinamento, anziché rimuovere quegli ostacoli, ne costituirebbe esso stesso un vistoso esempio. Per ciò, quando la disciplina normativa sia risultata fuorviante, l'ordinamento deve rinunciare ad una punizione che non potrebbe non apparire del tutto irragionevole.

Per tali motivi il giudice inviava gli atti alla Corte Costituzionale, e cioè per istituzionalizzare la buona fede scusabile nelle contravvenzioni.

DINO FERRATO

VETRINETTA

Il quattordicesimo numero dei *Quaderni del Lombardo Veneto* è sempre ricco di pregevoli interventi e considerazioni, curiosità, garbate osservazioni.

I *Quaderni di Italia Nostra* sono anch'essi giunti al n. 14, dedicati al Parco del Delta Padano: una proposta regionale, nazionale, europea.

VOLUMI PADOVANI E DI INTERESSE PADOVANO

Sono in distribuzione gli *Atti e memorie* 1980-1981 (anno 382) dell'Accademia patavina di SS.LL.AA.: contengono letture di L. Lazzarini, R. Marin, A. Rigon, C. Villi, A. Daniele, S. Brezzan, E. Riondato, C. Corrain, A. Stella, A. Calore ecc.

Il quarto volume (1981) di *Archeologia Veneta* contiene, tra l'altro, articoli di M. Tirelli, A. Ruta Serafini, M. Gamba, G. Tosi, E.

Baggio Bernardini, P. Piani, A. Marchiori, G. Rosada, E. Accomero, M. Cucarzi. Abbinato al fascicolo (encomiabile iniziativa), una miscellanea di studi *L'Anfiteatro di Padova*, e precisamente, in reprint, i saggi di Lorenzo Pignoria, Antonio Tolomei, Gherardo Ghirardini, Francesco Brunelli Bonetti. Gli autori, in verità, in specie il Brunelli Bonetti, avrebbero meritato una breve nota biografica.

Per il centenario francescano, «*Omaggio a san Francesco*», il catalogo della mostra francescana, con premessa di G. Gorini e presentazione di C. Semenzato.

Di Claudio Bellinati «*La Pedagogia del card. Gregorio Barbarigo*» (Antoniana, Padova), uno studio fondamentale sul pensiero del Santo, un contributo alla storia della riforma cattolica a Padova.

LETTERE DI REBORA

Di quel gruppo di scrittori, artisti, pensatori, intellettuali insomma, che furon chiamati «vociani» per la loro partecipazione alla rivista e al movimento di Giuseppe Prezzolini, due si convertirono alla religione cattolica: Giovanni Papini e Clemente Rebora.

Il primo mutò dentro, *in interiore homine*, per così dire; restando il tipo, il carattere che era sempre stato: polemico, clamoroso, imprevedibile. Insomma, sempre sulla scena a recitar la parte del primattore.

Diversamente andò per Clemente Rebora. Il quale, non soltanto si convertì, ma trovò nel cattolicesimo anche una vocazione nuova: Rebora si fece infatti sacerdote ed entrò nell'ordine dei rosminiani. Da allora, cioè dalla fine degli anni Venti, sino alla morte, la sua fu una vita di silenzio nei confronti del mondo. Lui, che pure aveva fatto tante esperienze: insegnamento, a-

mori, frequentazioni del bel mondo lombardo, si chiuse nel nascondimento, tutto dedito alla preghiera, alla meditazione, e a quelle azioni e opere che i superiori gli ordinavano di compiere.

Il Papini convertito non si fa mettere la mordacchia da alcuno; il Rebora convertito, invece, fa oltre che una scelta di vita, anche una scelta di ... vocazione; si affida ai superiori e professa, non soltanto a parole, i voti: primo fra tutti quello dell'obbedienza.

Questa sua abdicazione, questo suo inserirsi ed immedesimarsi in un ordine ed in una regola, balzano in tutta evidenza — ed eloquenza — in un carteggio uscito per le Edizioni di Storia e Letteratura: «*Lettere - II (1931-1957)*», a cura di Margherita Marchione, e con una prefazione di monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma, che ben conobbe il Rebora.

Sister Margherita Marchione — la suocera di Prezzolini che tanto ha fatto per gli studi sugli autori della «Voce» — si fece conoscere nel mondo delle nostre lettere proprio con la pubblicazione della sua tesi di laurea (Ph.D. a Columbia University), per la libera docenza in letteratura italiana, sul Rebora. Il libro fu consigliato a don De Luca dallo stesso Prezzolini. Il fondatore delle Edizioni di Storia e Letteratura lo lesse, lo approvò, lo stampò. E fu «*L'immagine tesa*»: una biografia puntuale, approfondita, del poeta vociano, autore dei «*frammenti lirici*».

Ora, suor Marchione, al Rebora, è sempre stata fedelissima. E, proprio nel venticinquennale della scomparsa del religioso rosminiano, ha pubblicato il secondo volume delle lettere. Se il primo (1893-1930) si era rivelato di straordinario interesse perché relativo al periodo più in-

tenso, più travagliato, spiritualmente e moralmente, della vita del poeta; questo secondo volume può, in parte, deludere, ma ci spieghiamo. Chi volesse trovarci dibattiti, sfoghi, tormenti, sbaglierebbe strada. Il Rebora di queste lettere, infatti (scritte soprattutto ai familiari e a pochi amici e amiche), è il Rebora «giunto in porto»; il Rebora che ha decisamente — senza rimpianti — abbandonato il mondo per occuparsi delle «cose di Dio».

Ecco, le lettere hanno un unico, esclusivo interesse: costituiscono la conferma della validità, della autenticità di una vocazione, sulla quale — e della quale — più d'uno di coloro che avevano conosciuto il poeta aveva espresso riserve. E non ci sembra poco!

NOVITA' CEDAM

X Tra le più recenti pubblicazioni della casa editrice padovana «*La pulitura dei materiali lapidei da costruzione*» di Lorenzo Lazzarini: un piccolo trattato sulla pulitura dei materiali lapidei, porta opportunamente l'attenzione sui corretti procedimenti di pulitura, l'operazione certo più delicata ed impegnativa, per il suo carattere irreversibile, tra quelle pertinenti al restauro dei marmi e delle pietre, nel suo duplice fine di frenare la velocità dei processi di alterazione dei materiali e di valorizzazione dei momenti estetici superstiti.

A sette anni dalla morte, la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma ha voluto onorare un grande maestro.

X Gli «*Studi in memoria di Salvatore Satta*», curati da Carmine Punzi, sono editi in due volumi di circa duemila pagine.

Di Enrico Dell'Aquila «*Il diritto cinese*»: il diritto viene concepito

Traspare, è evidente, in ognuna delle missive reboriane (le corrispettive delle persone cui erano indirizzate non ci sono), che quella vocazione fu frutto di maturazione e riflessione profondissima. E se non fosse stata autentica, sincera conversione; se non si fosse trattato di vocazione pure sentitissima, non avremmo le lettere che abbiamo letto. Non avremmo avuto, neppure, quella accettazione della malattia, lunga e lenta e logorante che portò il Rebora a morte serena.

Troviamo in questo carteggio la testimonianza di un religioso che crede e pratica la sua vocazione quotidianamente, volto al bene delle anime. Si leggano alcune lettere alle amiche Clara Pavirani e a Bice Jahn Rusconi, quelle al fratello Piero, al-

to come subordinato alla morale, o come un sistema di norme di attuazione dei principi morali, che si presenta come un complesso di doveri e non di diritti. Ne derivano, come conseguenza, da un lato la forte riprovazione dello spirito litigioso (al punto che è considerato illecita la professione di patrocinatore legale), dall'altro una concezione del diritto in senso penalistico e repressivo (tuttavia con il temperamento di una generale attenzione al fine rieducativo e non a quello punitivo).

L'usuale modo di composizione della controversia non è perciò la decisione giudiziaria della lite, ma il raggiungimento, favorito dalle pubbliche autorità e dai tribunali, di una amichevole composizione tra le parti.

Il volume comprende l'esposizione dei rapporti tra governanti e governati e dei rapporti di famiglia. Due appendici sono dedicate al diritto agrario tradizionale e alla procedura giudiziaria della Cina antica.

la mamma. Eloquentissime!

Il bene delle anime, la pace di cui queste anime hanno bisogno, pace che solo in Cristo può essere raggiunta, sono le preoccupazioni del poeta convertito e fatto prete.

Con quanto garbo, amore e velata tristezza, in una lettera, Rebora, lamenta che i genitori non siano ancora arrivati al bene della fede. È uno dei passi più commoventi fra gli scritti di questo innamorato di Gesù Cristo, che in taluni passi si rivela mistico e asceta. Ecco, dunque, per chi abbia seguito l'itinerario: umano, intellettuale, morale e spirituale di Clemente Rebora, gli elementi concreti che ne provano il passaggio dalla poesia alla conquista di qualcosa che sta più in alto di essa: la fede piena, totale, esclusiva.

GIOVANNI LUGRESI

X Nella collana «*Manuali di medicina*» diretta da Loris Premula, è apparso di Enrico Gaelotto: «*Antropologia sessuale*». In dieci capitoli preceduti da un'ampia e fondamentale introduzione, si propone di affrontare il tema della sessualità in una prospettiva di liberazione dell'uomo dai troppi condizionamenti che oggi lo gravano in questo campo, a cominciare da quelli di origine «jatrogena».

X Ricordiamo anche, di Benedetto Marchetta, «*Scioglimento del matrimonio canonico per inconsumazione e clausole proibitive di nuove nozze*». Il volume è stato presentato a Giovanni Paolo II nel corso di una udienza speciale concessa il 3 febbraio 1982 ai titolari della Cedam, presente mons. Marchetta, sottosegretario alla Congregazione per i Sacramenti e il Culto, e il prof. Fernando Della Rocca, autore della prefazione.

r.p.

LA GRANDE VETRATA DI SAN GIOVANNI E PAOLO

X È un catalogo veramente completo quello che accompagna la mostra veneziana nel salone napoleonico al Museo Correr sulla vetrata, ora restaurata ed esposta al pubblico, del transetto della chiesa veneziana di San Giovanni e Paolo (Zanipolo).

La mostra si apre con la riproduzione delle tombe di tre militari della Repubblica: Nicolò Orsini da Pitigliano, capitano generale, Dionigi Naldi di Brisighella, capitano della fanteria, Leonardo da Prato, capitano della cavalleria leggera, sepolti nella chiesa assieme a numerosi dogi.

Le tombe dei tre militari sono offerte come chiave interpretativa della vetrata, inserita in un traforo archiacuto di altezza superiore ai se-

dici metri e composta di 67 pannelli, ed in particolare della parte inferiore con i suoi quattro santi guerrieri, i due cavalieri San Giorgio e san Teodoro e due fanti non identificati.

«Tutti tre fidelissimi et stati in la obsidion di Padova» li ricorda Marin Sanudo nei suoi Diari nel dicembre 1514.

Giustamente il cronista veneziano sottolinea come la utilizzazione della chiesa come mausoleo dei tre guerrieri, da parte di Giorgio Emo, trova la sua motivazione nella esaltazione della fedeltà da essi dimostrata, nel momento più grave della crisi militare della Repubblica, a Padova. E poiché non sono stati in-

frequenti gli ostacoli che la Repubblica ha posto alla elevazione dei monumenti celebrativi dei suoi condottieri sia a Venezia che a Padova, c'è da riflettere sul significato politico dell'intervento di Giorgio Emo, quasi certamente legato al dibattito in corso in Italia e a Venezia sulla funzione dell'esercito nello Stato e sul ruolo dei mercenari.

Anche questa mostra iconologica riporta l'attenzione su un nodo storiografico, ancora irrisolto, della storia veneziana, quello appunto della relazione fra la nobiltà e l'esercito di terra la cui crisi era esplosa tragicamente ad Agnadello.

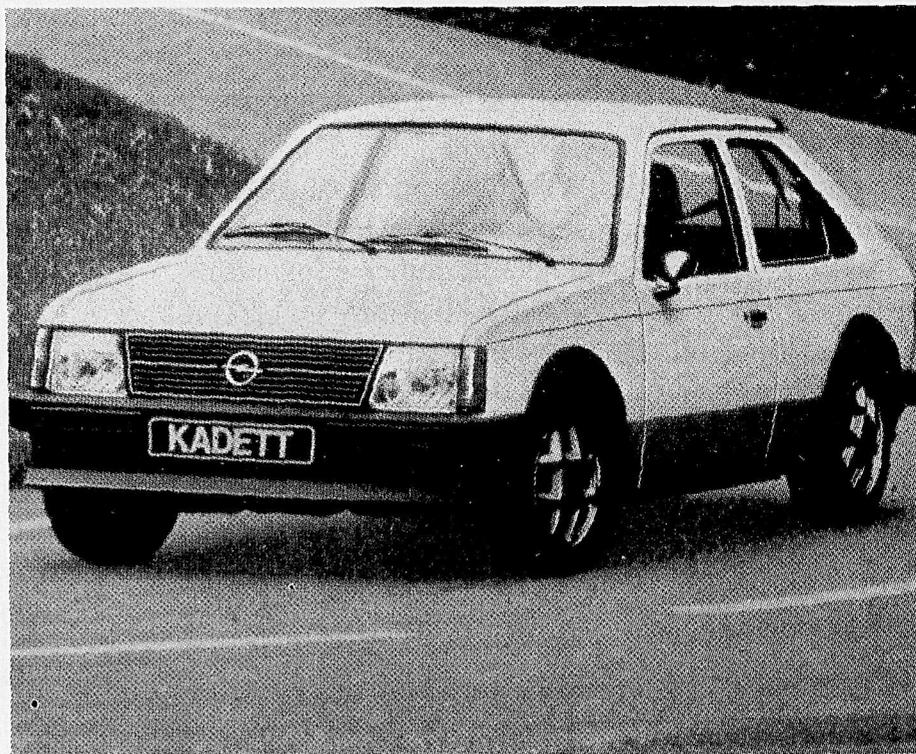
ELIO FRANZIN

*Amey
Tuo
m...*

La OPEL

vi ricorda la sua gamma:

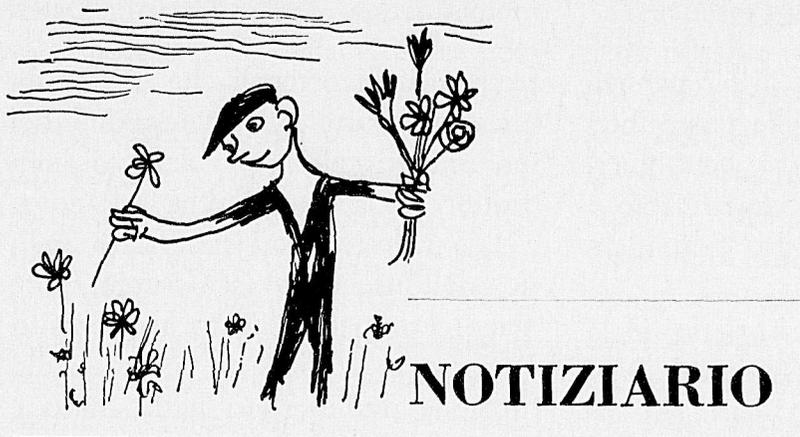
- KADETT 1000 - 1200 - 1300
- KADETT 1600 DIESEL
- ASCONA 1300 - 1600
- ASCONA 1600 DIESEL
- REKORD 2000 INIEZIONE
- REKORD 2300 DIESEL
- MONZA SENATOR 3000e



CONCESSIONARIO



S. I. S. s.p.a. PADOVA
VIA VENEZIA, 53 TELEFONO 650.733



SETTIMO GOTTARDO SINDACO DI PADOVA - Il dott. Settimo Gottardo è il nuovo Sindaco di Padova. Al dott. Gottardo, alla nuova Giunta, gli auguri della Rivista «Padova».

Ecco i nuovi assessori con le loro competenze:

Settimo Gottardo (DC) - Al sindaco restano ufficio casa, affari generali, coordinamento delle infrastrutture e osservatorio economico.

Bruno Mezzalira (PSI) - Vicesindaco, pubblica istruzione ed edilizia scolastica.

Guido Montesi (DC) - Assessore anziano, cultura, beni culturali, turismo e manifestazioni, personale.

Vittorio Bigolaro (DC) - Bilancio, ragioneria ed economato.

Sandro Faleschini (PSI) - Urbanistica e progettazione Peep.

Mario Acampora (PSI) - Edilizia pubblica (esclusi beni culturali e impianti sportivi), risparmio energetico, impianti, servizi tecnologici, idraulica e fognature.

Renzo Pittarello (DC) - Sport, costruzione e gestione di impianti sportivi, servizi socio-sanitari, assistenza e asili-nido.

Giuseppe Calore (DC) - Patrimonio, espropri, gestione Peep, Sistema informativo edilizio, Centro elaborazione dati, statistica, strade.

Marco Giacomelli (PLI) - Affari legali e contenzioso, presidenza di gare e firma di contratti del Comune, partecipazioni comunali e mercati.

Giuseppe Maffei (DC) - Edilizia privata, traffico e vigili urbani.

Giampaolo Bellomo (PSDI) - Aziende municipalizzate, annona e commercio.

Antonio Grigoletto (DC) - Tributi, servizi demografici, presidenza C.E.C.

Elio Maccato (PSI) - Decentramento e uffici suburbani, verde pubblico, problemi del lavoro e dell'occupazione.

CAMERA DI COMMERCIO - Il dott. Antonio Frigo è il nuovo presidente della C.C.I.A.A. di Padova. E' nato ad Este 54 anni fa, è titolare di un'azienda fotografica. Egli sostituisce il prof. Mario Volpato.

GIORGIO ABETTI - E' mancato a Firenze il prof. Giorgio Abetti, che per trent'anni aveva diretto l'Osservatorio astronomico di Arcetri. Scienziato illustre, autore di importanti scoperte, era stato presidente della Società astronomica italiana. Nacque a Padova il 5 ottobre 1882: il padre, Antonio (1846-1928), era stato dal 1868 al 1813 astronomo all'Osservatorio padovano.

MONS. CAPORELLO SEGRETARIO C.E.I. - Mons. Egidio Caporello (che è nato a Padova 51 anni fa) è stato nominato segretario della Conferenza Episcopale Italiana e vescovo di Caorle.

LEGIONE CARABINIERI - Il col. Sergio Colombini ha lasciato il comando della Legione Carabinieri di Padova. Lo sostituisce il ten. col. Orazio Di Napoli. Il nuovo comandante della legione ha 51 anni ed è nativo di Palagiano, in provincia di Taranto. Questa la sua carriera: nel '50 s'arruola nell'Arma, nel '52 diviene vice-brigadiere e va in Sicilia. Nel '58 viene promosso tenente. Nel '63, col grado di capitano, comanda la compagnia motocorazzata dell'ottava brigata Roma. Dal '67 al '70 frequenta il corso superiore di scuola militare. Promosso maggiore, viene destinato all'ufficio-ordinamento del comando generale. Col grado di tenente-colonnello ottiene il comando del gruppo di Chieti e poi di Milano primo, nonché vari incarichi speciali.

GUARDIA DI FINANZA - Passaggio di consegne al comando della Guardia di Finanza in via San Francesco. Il colonnello Franco Culmone, è stato assegnato al comando generale di Roma. Sarà sostituito dal tenente colonnello Luigi Negro, laureato in scienze politiche. Il tenente colonnello proviene da Roma dove ha prestato fino ad oggi servizio nel settore della polizia valutaria. In precedenza era in attività presso il nucleo di polizia tributaria di Milano.

MARIO ZANNONI - E' improvvisamente mancato il cav. Mario Zannoni, titolare dell'omonima libreria padovana, una delle più note del Veneto. Ai famigliari rinnoviamo il nostro cordoglio.

UNA VIA A GIORGIO MAINARDI - Il sindaco di Vicenza, alla presenza delle autorità civili e militari, ha presenziato alla cerimonia di intitolazione di una strada di Anconetta a Giorgio Mainardi. Giorgio Mainardi, all'età di 20 anni, morì valorosamente in com-

battimento il 23 novembre 1945 in Abruzzo a Castel di Sangro. Era studente di medicina all'Università di Padova, accettò di andare ad affiancare le brigate partigiane, pochi giorni prima di morire (quasi un presentimento) scrisse ai famigliari splendide parole in cui riaffermava i suoi ideali di italiano, di cattolico, di cittadino.

BANCA DEL MONTE DI MONTAGNANA - La Banca del Monte di Montagnana, per decisione della Vigilanza, è retta da un commissario: il rag. Rino Cavazzini.

RICONOSCIMENTO A TRAVAIN - L'Universitas internationalis studiorum superiorum «Pro Deo» di New York ha concesso il privilegio della laurea honoris causa in scienze economiche al cav. gr. croce Aldo Travain, delegato provinciale del Coni di Padova.

PADOVA COLLEGATA COL GIAPPONE - La Sip ha istituito «nuovi canali». Dal 30 giugno ci sono altre possibilità di comunicazione internazionale e intercontinentale per alcune città dell'area triveneta. Le favorite sono Venezia, Padova, Verona, Pordenone, Trieste e Bolzano.

Ecco le novità: i distretti telefonici di Venezia, Padova e Pordenone possono comunicare direttamente (senza passare per il centralino) con Sud Africa, Australia, Giappone.

LIONS BRENTA OVEST - L'assemblea dei soci del Lions Club Brenta Ovest, Padova ha rinnovato le cariche sociali. Neo presidente è il dott. Ignazio Basile; past presidente il dott. Antonio G. Pedroni; vice presidente il rag. cav. Vittorino Cicogna; segretario cav. Francesco Maggioni; tesoriere dott. Raffaele Grieco; cerimoniere rag. Maurizio Pettenazzo; censore dott. Amedeo Scaglia; consiglieri: arch. Fabrizio Barina, prof. Luciano Bevilacqua e Carlo Regona.

ANTOLOGICA DI FASAN - L'Amministrazione Comunale di Padova allestirà in ottobre e dicembre la mostra antologica di Antonio Fasan. Nato a Padova il 12 maggio 1902, figura in molte collezioni pubbliche e private.

VI CENTENARIO DI L. BARBO - «Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto» è l'argomento del Convegno Internazionale di Studi che si terrà, dal 19 al 24 settembre, a Padova, Venezia e Treviso, in occasione delle celebrazioni per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443).

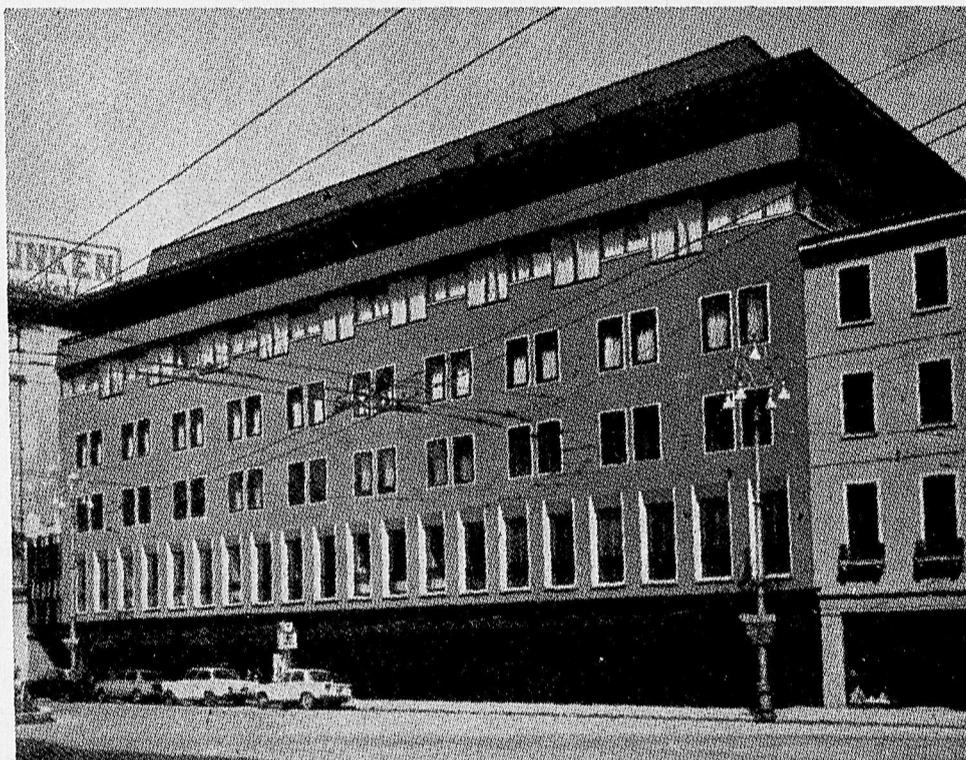
Il Convegno, che si prefigura come uno dei più stimolanti appuntamenti culturali di quest'anno, è organizzato dall'Abbazia Benedettina di S. Giustina in Padova, col patrocinio e la collaborazione delle Abbazie di S. Paolo f. l. Mura di Roma e S. Giorgio Maggiore di Venezia, del Patriarcato di Venezia, del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, della Regione Veneto, delle Amministrazioni Provinciali e Comunali di Padova, Venezia e Treviso, delle Università di Padova e Venezia, del Centro Storico Benedettino Italiano e dell'Azienda A. di Soggiorno e Turismo di Padova. Scopo del Convegno, i cui atti verranno integralmente pubblicati dalla rivista internazionale «Benedictina», è di fare il punto sugli studi intorno alla figura del Barbo, inquadrandone la personalità di riformatore ecclesiastico, umanista, diplomatico all'interno di un'epoca che vide, sul piano politico, l'espansione di Venezia sulla terra ferma e, sul piano religioso, un acuto desiderio di riforma istituzionale della Chiesa.

S. MARTINO E SOLFERINO - Il 24 giugno a S. Martino della Battaglia e a Solferino si sono svolte le cerimonie celebrative del 123° anniversario delle battaglie.

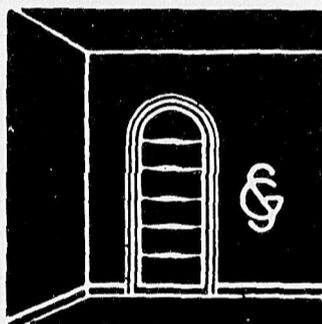
ELETTROBETON S.A.S.

IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

35100 PADOVA
Galleria Berchet, 4
Telefono
656.688 (tre linee)



Padova
Piazza Garibaldi
PALAZZO DEI NOLI



MARCHIO DI FABBRICA

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto
Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato

Padova

Sede ed Esposizione:
Via P. Maroncelli, 9
- Tel. (049) 772077

Negoziato di esposizione:
Via Verdi, 2 - Tel. (049) 24504

Silvio Garola -
arredamenti



Scuola Veneta XVI secolo, CORONA LEONARDO.

276319

MUSEO CIVICO DI PADOVA



BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO

Società Cooperativa per azioni a r. l. fondata nel 1866

Patrimonio sociale L. 86.680.874.588

DIREZIONE GENERALE: PADOVA -
Piazza Salvemini, 18

SEDE DI PADOVA - Via Verdi, 13/15

SEDE DI TREVISO - Piazza dei Signori, 1

SEDE DI ROVIGO - Via Angeli, 11

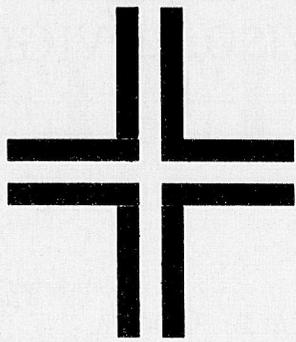
- 61 Sportelli
- Tutte le operazioni di Banca,
Borsa e Cambio
- Credito Agrario
- Finanziamenti a medio termine
all'agricoltura, alla piccola
e media industria, all'artigianato
e al commercio
- Credito fondiario ed edilizio
- Leasing: locazione di macchinari
ed attrezzature

- Banca Agente
per il Commercio dei Cambi

- Cassette di sicurezza
e servizio di cassa continua
presso le sedi
e le principali dipendenze

BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO





LABORATORIO ANALISI MEDICHE
RISORGIMENTO s.n.c.

CENTRO DIAGNOSTICO

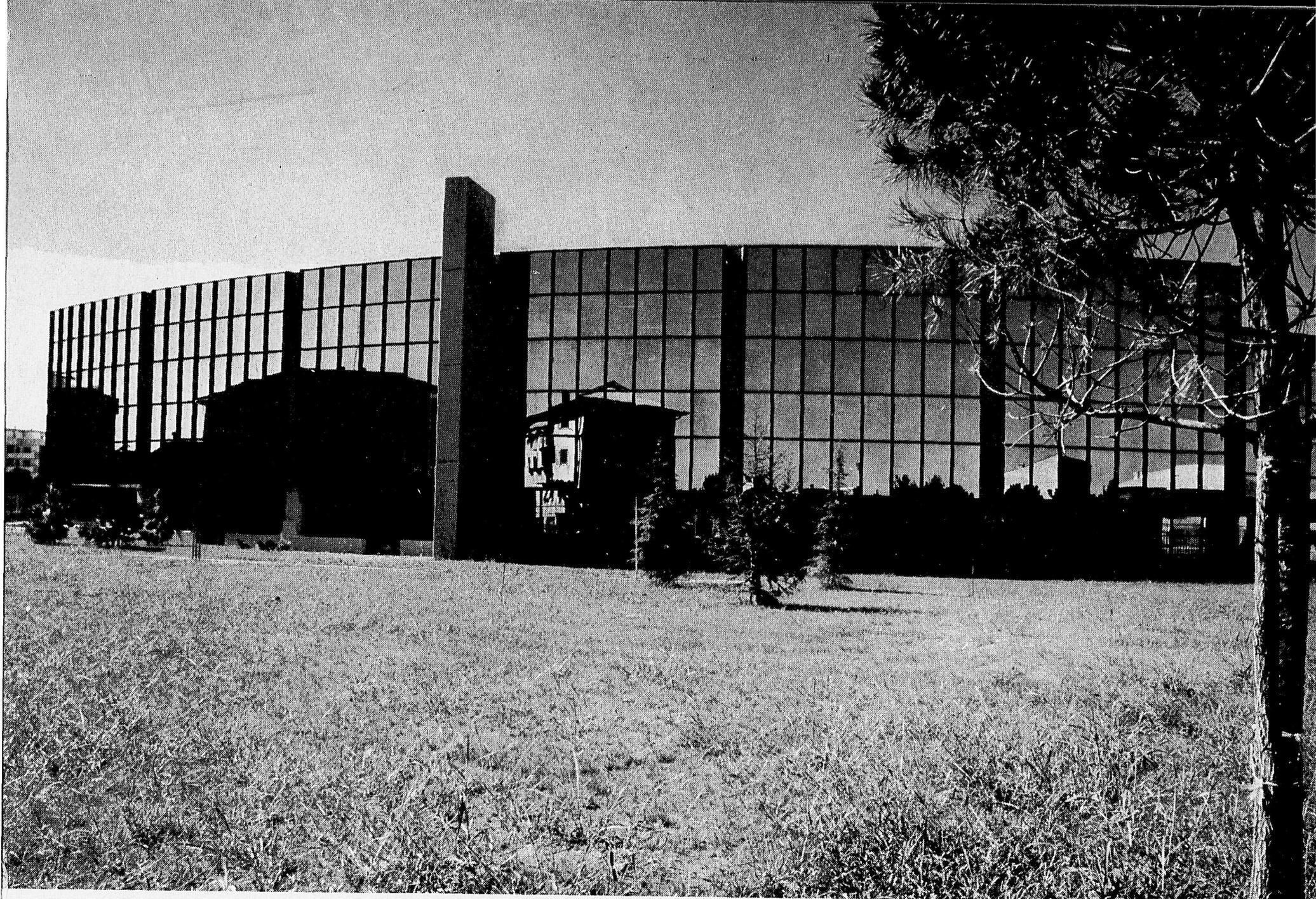
consulenze specialistiche
prelievi anche a domicilio

orario prelievi ore 8-10,30

laboratorio convenzionato

telefono (049) **65 06 24**

35137 PADOVA - via Risorgimento, 8 (di fronte al Supercinema)



Centro Servizi Cassa di Risparmio Padova e Rovigo - Sarameola di Rubano (PD)

GF GE.CO.FER. S. P. A.

COSTRUZIONI GENERALI FRATELLI FERRARO

CAP. SOCIALE L. 1.950.000.000

VIA S. ROSA N. 38 - PADOVA - TEL. (049) 38625 (8 LINEE) - TELEX 430290 FLFERRI - MAGAZZINI TEL. (049) 25009
C.C.I.A.A. 158422 - TRIBUNALE 13739 - COD. FISC. 01451300287



BANCA
ANTONIANA
DI PADOVA
E TRIESTE

Patrimonio sociale e riserve
AL 31.12.1981 L. 43.995.987.500.
Mezzi amministrati oltre 1.500 miliardi.

Ufficio di rappresentanza in Milano
40 sportelli nel Veneto
e Friuli - Venezia Giulia

SPORTELLI DI PROSSIMA APERTURA:



S. GIUSTINA IN COLLE (PD)

THIENE (VI)

PORDENONE

CASTELFRANCO VENETO (TV)

Dal 1893, anno di fondazione dell'ISTITUTO:

- **industriali**
- **commercianti**
- **artigiani**
- **agricoltori**
- **professionisti**
- **privati**

per ogni necessità bancaria si rivolgono alla "Antoniana" perché sanno di avere a loro disposizione una banca tradizionalmente efficiente, dinamica e competente, sempre al passo con le recenti innovazioni tecnologiche.

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE
per risolvere, insieme, i Vostri problemi